



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale



**L'UOMO DI  
DESIDERIO**

RIVISTA UFFICIALE  
DELL'ORDINE  
ESOTERICO MARTINISTA

n.

6

ℳℳ ℒ ℒℳℳ



Solstizio d'Estate



# L’Uomo di Desiderio,

rivista del N::V::O::, al suo secondo anno di attività, si manifesta nella coscienza di sé, di cui offre specchio al Lettore, opportunità di riflettere sui limiti e sul potenziale della propria vita spirituale.

I limiti sono le condizioni da cui affrancarsi, gli errori da emendare, lo stile da migliorare sempre. Le potenzialità sono date dal vedere al di là di questi limiti e adoperarsi, secondo gli strumenti che sono propri di questa Tradizione o, per chi la osservi dall'esterno, mediante l'azione sottile della vita spirituale, ed ascoltare il cuore e l'intelletto nel loro intimo dialogo per aprirsi ai sentimenti e alle luci superiori.

Dopo il numero di apertura in corrispondenza dell’Equinozio di Primavera, la Rivista del N::V::O:: ha ricevuto una mutazione genetica che ne ha visto cambiare non tanto gli aspetti esteriori (l’impostazione grafica e l’immagine esterna\*) ma altrettanto e soprattutto i contenuti interni, che hanno preso una direzione specifica e coerente con l’idea Martinista come Filosofia dell’Unità e con l’idea Esoterica come spiritualità del trascendente (e come tale irriducibile ad emanazione di un culto religioso).



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

Siamo dunque al passo con la Mistica Ruota e offriamo al Solstizio d'Estate questo Secondo Numero del Secondo Anno. Come sanno i nostri Lettori, che non sono pubblico indifferenziato ma specialissimo fuoco attivo dei protagonisti della vita dell'Ordine di cui questa rivista è specchio, la cadenza è trimestrale e si associa agli Equinozi e ai Solstizi che mantengono al suo asse la ruota dell'anno, per la consistenza dei fattori di mutamento che accompagnano il nostro consolidamento nell'unico albero della Tradizione.

*\*I nostri attenti lettori avranno notato che il precedente numero 5, pubblicato in corrispondenza dell'Equinozio di Primavera, recava una copertina calibrata sui colori alchemici complementari del fuoco, rosso e verde, così come l'attuale, in corrispondenza del Solstizio d'Estate, è calibrata sui colori complementari dell'acqua, arancione e blu.*

Dalla Grande Montagna di Messina,

Equinozio di Primavera

## ORDINE ESOTERICO MARTINISTA





Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

# L'Uomo di Desiderio n. 6

## Indice

*Editoriale* di ATON

### Alla Luce del Sole

Considerazioni per il Solstizio d'Estate 2016

*Annotazioni sui Sette Salmi: il Salmo 130 «De Profundis Clamavi»* di David Aaron Le-Qaraimi

*Camminare nel cielo* di Simplicius

*Gesù di Nazareth tra leggenda e realtà (seconda parte)* di Tammuz

*Invarianti dell'esoterismo: la legge di analogia* di Ereshkigal

*Libertà e Libero Arbitrio* di Giona

*La coscienza come memoria* di Asar Un-Nefer

*Ordini Iniziatici e Uomini del Terzo Millennio* di Aton

## Le pagine delle corrispondenze

*Attualità della Teologia* - Intervista di Davide C. Crimi al prof. Luigi Moraldi, traduttore in Italia dei Manoscritti di Qumran e Nag-Hammadi

*Meditazione* di Carmela Belfiore



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

*Autoperfezionamento* di Elena Lazarenko - Елена Лазаренко

*Sul romanzo «Frankenstein ossia il Prometeo moderno»* di  
Virginia Villari

*Tradizione e Morale Massonica* di Tiziana Mistrali

*Un quadro* di Ennio Prestopino

*Un quadro* di Antonino Scandurra

*Sulla raccolta del maestro Umberto Moschetti «Benaco»* di  
Fiorella Salvi

*Case nell'Aria* di Manrico Murzi

## **Le parole dei Maestri Passati**

Aforismi tratti dal *Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri* di  
Martines De Pasqually

***Editoriale:***

# Alla luce del sole

La pubblicazione di questa rivista, la diffusione consapevole del pensiero, oltre che della esistenza, di un particolare Ordine Esoterico, quale è considerato il Martinismo, ci induce ad illustrare ai nostri lettori il perchè di un atteggiamento aperto ai profani ed agli appartenenti ad altri Ordini Esoterici, che a molti può sembrare eretico. Ho letto in uno dei network più frequentati nella galassia internet che un tempo chi faceva parte di Ordini Iniziatici nascondeva la propria appartenenza e che spesso gli stessi ricorrevano a dei simboli o a dei particolari saluti per riconoscersi. Il caro Fratello faceva presente che certe pratiche un giorno erano sicuramente utili per salvarsi dalla inquisizione e forse anche dal pregiudizio della gente che poco tollera i diversi. Concludeva rilevando che oggi molte persone esternano la propria appartenenza ad Ordini Esoterici sul proprio account facebook, nelle cravatte, nei convegni, nei Club Service".

In effetti sembra che il segreto, la riservatezza nonchè le pratiche, gli atteggiamenti che un tempo servivano a coprire l'appartenenza delle persone agli Ordini Iniziatici si sia ormai affievolita. Si considerano quelle pratiche, quegli atteggiamenti sorpassati in quanto non vi è più la necessità, per gli Iniziati, di sfuggire alle persecuzioni ed ai pregiudizi di gente, munita o no di abito talare.



L'affievolimento di questa esigenza ha comportato "l'uscita allo scoperto" di molti appartenenti ad Ordini Iniziatici. Debbo dire che da parte di alcuni si è fraintesa e si fraintende questa uscita allo scoperto. Per esser chiari questa esigenza si manifesta fra gli appartenenti ad un Ordine Esoterico in particolare: alla Massoneria. Si sente infatti spesso dire che la Massoneria deve operare; che la Massoneria deve mostrare al mondo profano quali sono i suoi principi, quali sono gli ambiti entro i quali si muove, quali sono i programmi che intende realizzare. A volte si sentono persino alcuni lamentare il mancato intervento della Massoneria nei confronti di coloro che cercano di mettere in cattiva luce la comunità dei Massoni; spesso costoro chiedono a gran voce che si scenda in piazza, che si partecipi ai convegni, ai dibattiti in cui si trattano argomenti che hanno attinenza con l'Istituzione ed ai quali partecipano soggetti che hanno parlato male dell'Istituzione o che non hanno ben distinto la Massoneria Ufficiale da quella deviata o spuria. A mio avviso la Massoneria, così come ogni altro Odine Esoterico, deve operare solo ed esclusivamente attraverso i suoi membri, attraverso coloro che, perfezionati nelle logge, agiscono nel mondo profano.

Questo comunque è un altro discorso. Torniamo a quello di partenza. Non so perchè ma sembra che si ritenga l'Ordine Martinista diverso dalla Massoneria o dagli altri Ordini Esoterici. È giusto, si dice, che la Massoneria esca allo scoperto, ma ci si meraviglia se e quando il Martinismo, i suoi simboli, la sua organizzazione, viene esposta in modo tale che anche i profani la conoscano.

Mi sia consentito dire che il Martinismo è anch'esso in Ordine Esoterico; che anch'esso ha dovuto subire le persecuzioni che hanno subito gli Ordini Esoterici diversi dalle Religioni



rivelate e, in particolare, nel nostro paese, dalla religione cattolica.

L'opinione pubblica, anche quella Massonica, si ostina però a ritenere il Martinismo cosa diversa da molti altri Ordini esoterici e, in particolare, dalla Massoneria. Spesso si sente dire o viene fatto intendere che mentre la Massoneria è una scuola di miglioramento il Martinismo è una associazione o una setta dove si pratica la MAGIA. Alcuni esprimono questa opinione in male fede o per ignoranza ed inculcano questo sospetto ai molti altri che non vogliono sforzarsi di approfondire l'argomento e "si affidano" alle parole degli ignoranti o di coloro che sono in mala fede.

È opportuno quindi, in questa rivista, parlare non solo ai Martinisti ma anche ai profani o agli associati ad altri Ordini Esoterici che nulla o poco sanno dello scopo, degli strumenti e dell'agire Martinista.

Non si vuole con questo svelare chissà quale mistero esoterico; si vuole solo eliminare quel muro di diffidenza, di ignoranza, di mala fede, che da sempre si è voluto frapporre fra il Martinismo e la società civile di questo mondo.

Come ho già detto il Martinismo è semplicemente un Ordine Esoterico e deve essere trattato alla stregua di tutti gli altri Ordini Esoterici. Deve essere abbattuto quel muro che lo isola e lo fa ritenere diverso dagli altri Ordini Iniziatici. Certo agendo così si corre il pericolo che anche i Martinisti, come i Massoni, si rendano, come ha scritto un carissimo amico nelle pagine FB, riconoscibili dalla "arietta di chi sa qualcosa che altri non sanno, anche se non si sa che cosa"; che non siano pervasi da, sempre menzionando il caro amico, "una presupponenza donchiesca accentuata da notevoli cadute sanciopanziane". Questo pericolo lo si corre, certamente.



Possiamo però dire che "Parigi val bene una messa" e continuare quindi il nostro discorso.

Il lettore attento, colui che ama informarsi e desidera sapere cosa sia il Martinismo, continui a leggere questa rivista e lo saprà.

Non consideriamo affatto ciò che viene spesso bisbigliato, che cioè il Martinismo, a differenza degli altri Ordini Esoterici, si occupi di magia. Non lo consideriamo ma è opportuno dire che dal punto di vista iniziatico tutto è magia. E magia deve intendersi il potere su ciò che ci circonda e il potere su ciò che ci circonda è legato alla conoscenza delle stesse cose. Sappiamo, ma è opportuno ripeterlo, che il potere sugli dei, per gli antichi, era dovuto alla conoscenza del loro vero nome. Possiamo ben dire che il potere cui ambisce ogni buon iniziato è la conoscenza, la conoscenza delle regole del cosmo. Le vie da percorrere per giungere a questa conoscenza non possono essere distinte, non possono essere adoperate queste da un Ordine e le altre da altro Ordine. No, solo gli strumenti sono diversi; le vie, cardiaca, teurgica, umida, secca o altrimenti chiamata non possono essere prerogativa di uno o di un altro Ordine. Tutti gli Ordini Iniziatici adottano tutte le vie. Vi può essere un prevalere dell'una o l'altra via ma si può dire che tutte le vie concorrono affinchè strumenti dell'uno o dell'altro Ordine servano per raggiungere la meta. Possono esservi anche Ordini che ritengono di raggiungere la conoscenza utilizzando strumenti che prevedono l'utilizzo di una sola delle vie enunciate. Io non ne conosco ma il Martinismo, in ogni caso, non è fra essi.

Fatta questa premessa sorge spontanea la domanda: perchè manifestarsi? Perchè uscire alla luce del sole? Riteniamo, ritengo, sia necessario che l'uomo sappia. È necessario che l'uomo sappia che, oltre le religioni che ti impongono un certo



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

tipo di conoscenza di seconda mano, una conoscenza fornita da un intermediario, esiste anche la possibilità di conoscere direttamente. Esistono anche Ordini Esoterici in grado di fornirti e di farti adoperare gli strumenti necessari per raggiungere la conoscenza delle norme assolute e il Martinismo è uno di questi Ordini.

Buona lettura.

Aton



## *Annotazioni sui Sette Salmi: Il Salmo 130 “De Profundis”*

*di David Aron Le-Qaraimi*

### **Psalmus 130 [129]:**

**De profundis** clamavi ad te Domine:

Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes: in vocem deprecationis meae.

Si iniuriae observaveris Domine: Domine quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est:

propter legem tuam sustinui te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius:

speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia:

et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniuriatibus eius.

*Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.*

*Sicut erat in principio, et nunc, et semper: et in saecula  
saeculorum. Amen. Alleluia.*



## Commento Psalmus 130 [129] De profundis clamavi.

Questo salmo fa parte di un gruppo di quindici (120-134), noti come *Shirim ha-Ma'alot*, Canti delle Ascensioni, che venivano intonati dagli erranti che salivano a Gerusalemme per le celebrazioni del festival al Tempio. Venivano cantati dai Leviti nel Tempio durante la festa di Sukkot e durante la cerimonia di Simchat Beit HaShoavah (Esultanza nel Luogo dell'Acqua che Scorre).

La *Jewish Encyclopedia* offre un affresco del modo in cui venivano recitati: la sera del primo giorno della Festa dei Tabernacoli, enormi assemblee di persone si radunavano nel Tempio [ בֵּית מִקְדָּשׁ ] nel cortile delle donne, tenendo lampade d'oro e recipienti per l'acqua, mentre tutte le case di Gerusalemme erano illuminate. La celebrazione durava tutta la notte e si concludeva all'alba, annunciata da squilli di trombe, con il versamento dell'acqua sopra l'altare.

Quando il Tempio fu distrutto questi Salmi non potevano più esser cantati ritualmente. Pertanto, venne istituita la lettura di questi salmi al primo Shabbat dopo Sukkot.

La lettura dei Tehillim 120-134 è quindi sia un memoriale dei rituali del Tempio che di una espressione di speranza che Eretz Yisrael (Terra d'Israele) possa esser ricondotta al popolo di Israele e che questi Salmi saranno nuovamente cantati come nei tempi antichi, sotto la luce di Tzedeq, che i sapienti riconoscono come la Grazia di Chesed. [*Dedico alla memoria di mia Madre: Kaddish*].



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

\*

\* \*

I 15 Canti delle Ascensioni si leggono ogni pomeriggio di Shabbat fino alla festa di primavera di Pesach (Pasqua), dopo di che le giornate cominciano ad allungarsi e il tempo diventa disponibile per la ripresa dello studio dei Detti dei Padri (Pirké Avot).

Si dice che questi Salmi sono al plurale, *Canti delle Ascensioni*, perché quando i Figli di Israele (B'nei Yisrael) sono degni di salire, non salgono un passo alla volta, anzi, montano molti gradini in una sola volta: come è scritto (Devarim 28:13): "Siate in costante ascesa."



# **CAMMINARE NEL CIELO**

*di Simplicius*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle;  
in cielo l'ài formate clarite, e preziose e belle.*

*(Francesco d'Assisi)*

Da sognante verseggiatore m'immischio un attimo tra persone chiare per scienza e ricerca: maestri e discepoli dell'enigmatico Numero. Il numero, sappiamo, esiste anche senza le cose, ma le cose non possono esistere senza il numero. Ebbi a scrivere nel mio Si va a simboli del 1979, Molte volte ho pensato che, in fondo, non sarà che con un'espressione matematica semplice semplice che l'Uomo riuscirà un giorno a rompere e spiegarsi il mistero dell'Universo. E dice Aristotele nella sua opera Metafisica: I pitagorici pensarono che gli elementi del numero fossero elementi di tutte le cose, e che tutto quanto l'Universo fosse armonia e numero. La poesia, sappiamo, conosce la metafisica, poiché nel dopo e nell'oltre della fisica sta il suo domicilio. Essa prende spunti e ispirazione da ciò che trascende il mondo fisico. È lei stessa metafisica, nel momento in cui canta, crea versi e con i versi fa musica ascoltando quella che Pitagora chiamava l'armonia delle sfere. Ancora Aristotele, amico dei poeti, recita: Tutte le altre scienze saranno più necessarie di questa, ma superiore nessuna.



Pitagora nel nome della geometria studiò le proiezioni della forma e del disegno, ma anche quelle dello spirito e del pensiero, tanto da incoraggiare una riflessione sul cammino per i sentieri del Cielo; sarà con una navicella, come fa l'astronauta, o senza navicella, come fa il poeta: da sé a sé la spinta a spirale!, com'io dico. Non sappiamo in quale osservatorio o centro spaziale il cantore si eserciti, ma nel cielo si libra e vola verso una specie di guscio d'uovo che alla stessa velocità si sposta sempre più in alto. È come l'orizzonte sulla Terra: se avanzi, esso avanza, ma mai lo raggiungi; il finito non riesce a toccare l'infinito; lo fa solo con lo slancio del cuore e passa dalle sonorità del silenzio a quelle del vuoto. Intanto il chiaro della Luna e lo splendore del Sole si alternano alla svelta: inutile avere gli arti: poggia e si muove su un misterioso piedistallo sostanziato da un intreccio di spinte e attrazioni magnetiche operate dall'ignota posizione di mondi lontani. La peregrinazione cancella ogni sua forma, i cinque sensi sono superflui, serve solo il sesto senso, l'intuizione che procura la conoscenza del cuore. Divenuto corpo celeste e, superata l'atmosfera, il poeta passa dal cielo mitologico a quello astrologico, dal cielo abitato dagli dei e dagli eroi a quello abitato dai grandi spiriti che hanno parlato agli uomini. Non è scienziato, anche se la scienza è figlia della prescienza, di quel che predice il poeta stesso. Quel che interiorizza prende la sua forma, e la geometria celeste, geometria in movimento, prevede divinità, suggerisce astrologia mista a teologia. Secondo quel che afferma l'alchimista arabo Ibn Arabi: L'aspetto che la divinità assume dipende dal suo recipiente, da chi la riceve, dunque, giacché la rivelazione divina si conforma alla ricettività del cuore.

Il cielo non ha storia, se non quella scritta a terra. Lì in alto cielo, e non altro, cielo alto e profondo, cielo deserto. O patria



delle stelle! ebbe a dirne il Pascoli, tutto pare restare sempre nello stesso stato: le guerre e i cambiamenti avvengono solo nella comunione umana, nel cuore degli esseri umani. Sarebbe lungo andare ai tanti viaggi immaginari fatti nell'Oltre con la navetta della poesia: Orfeo, Ulisse, Virgilio, Paolo di Tarso, Dante... Orlando sulla Luna!

Taliesin, storico e poeta, prodigo del VI secolo d.C. nel Galles, il bardo considerato superiore a qualsiasi altro per la sua conoscenza del passato, del presente e del futuro, con capacità profetiche, scrisse tra l'altro Il Canto del Mondo. Parla di eroi pagani che remando qua e là e girovagando si avventurano alla ricerca di terre oltre il tramonto, giacché era viva nei Celti la credenza in un felice altro mondo oltre l'Oceano occidentale. In una delle sue leggende, o imramha, come si dice in lingua celtica, canta: Io chiederò loro (ai bard) ciò che sostiene il mondo, affinché privo di sostegno, il mondo non cada; e se cade, quale è la via che segue? Ma che cosa potrebbe servire a sostegno? Gran viaggiatore è il globo terrestre. Mentre esso viaggia senza riposo, se ne sta tranquillo nella sua via, e precisa e ammirabile è la forma di questa via, in modo che il mondo non ne esca in niuna direzione!

In verità noi già viaggiamo nel cielo appiccicati alla Terra. E la Terra non è la parte inferiore o il cielo la parte superiore del Mondo. Camminando nel cielo si avverte come la Terra è uno dei tanti corpi celesti senza sopra né sotto. Ancor oggi, scrive Camillo Flammarion, un gran numero di persone ha appena un'idea incertissima, del tutto erronea, della forma e situazione della Terra, e s'immagina, senza veder chiaro nella loro mente, che il cielo sia una volta azzurra, di sostanza misteriosa, posata come una cupola sulla superficie della Terra... La Terra non è sotto il cielo, il cielo non è straniero alla Terra; la Terra viaggia attraverso il cielo, e noi viviamo attualmente nel cielo! La



Terra è un astro del cielo. Così la nostra posizione nello spazio è un trovarsi a fianco della Terra, trascinati dall'aria che smuove e trascina come un quieto e lento fiume... abisso senza fondo del vuoto eterno. Siamo vite sospese nel cielo. Si vede come un batuffolo di lana lontano: ti avvicini e scopri che si tratta di una galassia che per l'immane distanza appariva come un ciuffo lanoso. Scrissi anni fa in un mio libro: Le stelle sono soltanto buchi che lasciano intravvedere la grande luce di un altro mondo. Oggi l'astronomo e lo scienziato, armati di computer oltre che di cannocchiale, di acceleratori di particelle o blocchi di vetro albuminizzato pesanti dieci tonnellate, radiotelescopi, ma soprattutto orgoglio e forse un po' di umorismo, scrutano i tanti occhi del cielo, come chiamava le stelle il Tasso: osservava i sassi di luce nel cielo il mai abbastanza celebrato Aristarco di Samos, che con mezzi rudimentali riuscì a indovinare per primo il modello eliocentrico e con calcoli trigonometrici stimò la distanza e le dimensioni del Sole e della Luna. E li scrutava anche Galileo, il quale scrive: Né sento ripugnanza alcuna nel poter credere che la materia loro (delle stelle) sia elementare e che le possano sublimarsi quanto piace loro, senza trovare ostacoli nell'impenetrabilità del cielo peripatetico, il quale io stimo più tenue, più cedente e più sottile assai della nostra aria. Il perché di questa ricerca e di questa smania risiede sì nella sete di avere risposte ai tanti quesiti sul mistero che ci circonda, ma anche da una certa nostalgia dell'origine: Gli atomi che compongono le nostre ossa e il nostro sangue furono creati miliardi di anni fa nelle stelle che distano da noi anni luce... Noi tutti siamo prodotti dell'Universo, vestigia del mistero supremo. Siamo polvere viva, polvere pensante di stelle, come dice Dennis Overbye in Cuori solitari del Cosmo.



Abbiamo accennato alla presenza del Divino nel Cosmo. Parlando della Creazione, Victor Hugo immagina che il Costruttore dei Mondi, finita la Sua opera, lanciasse il proprio nome di sette lettere Jehovah nello spazio, quelle che sono ora le sette stelle dell'Orsa Minore:

*Quando Ei finì, quando gli sparsi astri,  
che salian da ogni parte affascinanti  
fuori dal caos, si schieraron tutti  
al lor posto profondo, allor bisogno  
Ei sentì di dire il Suo nome all'universo.  
L'essere formidabile e sereno  
si levò, sulle tenebre rizzossi,  
«Iehovah!», gridò. Negli infiniti abissi  
Cadder le sette lettere, e mutate  
in occhi a cui l'umano occhio fa specchio,  
più assai sublimi delle fronti nostre,  
tremolanti di raggi, or son del nero  
Settentrione i sette astri giganti.*

La poesia, pellegrina dell'aria, ha partorito migliaia di potenti immagini per illustrare la Creazione: basti ricordare la goccia di latte che Ercole infante lascia cadere dal seno di Giunone dando origine alla Via Lattea! Nei matematici e negli astronomi molto si fonda su ciò che si tocca e si vede. Le scienze matematiche, Aritmetica Geometria Musica Astronomia, lodate da Giamblico come la più bella e più divina natura che dio abbia concesso agli uomini di conoscere, stanno al due più due fa quattro. Il poeta non sta al reale, riesce ad andare oltre. Immerso nella musica delle sfere celesti, nel mormorio delle notti, di cui parla Timeo di Locri nel riferire le idee di Pitagora, spesso arriva prima di chi vuol dare di un fenomeno una descrizione precisa attraverso i dettagli che cadono sotto i sensi. Si sa come l'ignoranza antica fosse confortata dal sapere dei poeti: lo riscontriamo nel Genesi della



Torah: e Dio disse, «Vehajù limeoròth birkà hashamàim leahìr al aàretz», «Saranno come luminari nel firmamento del cielo per dar luce su tutta la terra»; e la cosmogonia secondo Omero cesellata nello scudo di Ulisse, descritta nel XVIII canto dell'Iliade; o quella di Esiodo ne Le Opere e i Giorni... Il poeta non sta con le illusioni, come i primitivi astrologi e i primi astronomi. I poeta aderisce alla verità del suo poter camminare nel Cielo con l'intuizione, e però aderisce, sillabando, ai rapporti armonici dei battiti e quindi dei numeri, trasmettendo con immagini appropriate le verità acquisite: più tardi la scienza le riconoscerà. Occorre attribuire certa legittimità ai prodotti del sentimento conditi da quelli della razionalità. Come sembra dire Pascal quando scrive: Coloro che sono abituati a giudicare col sentimento non comprendono nulla delle cose di puro ragionamento, poiché vogliono penetrare subito tutto d'un sol colpo d'occhio e non sono abituati a cercare i principi. Gli altri, invece, che sono soliti a ragionare secondo principi, non comprendono nulla delle cose del sentimento, poiché cercano i principi e non possono vedere con un sol colpo d'occhio.

Le tenere carni dello spirito, se sono quelle di un poeta, non necessitano di alcuna capsula protettiva per il loro viaggio nello spazio: sono anch'esse geometria in movimento. La memoria registra all'istante, fa precipitare in fondo al vaso i fondi, come in una tazza di caffè bizantino, attende la cristallizzazione delle voci raccolte e poi ne esprime l'essenza, con la geometrica armonia appresa nel percorso attraverso lo spazio. Certo, si può avvertire la paura del silenzio e del vuoto, lo spavento, come lo chiama Leopardi, il voler rientrare... Si muove tra atmosfere in moto e gli astri parlano con i loro fruscii, i loro lamenti, le loro esaltazioni e i loro abbrivi. Non perde la direzione, poiché questa dipende dalla sostanza



organizzata dal numero, innata nel numero stesso. Il finito giuoca con l'infinito: il vero poeta è fatto di sostanza infinita. Il Cielo è uno specchio che ci conferisce tutte le sue caratteristiche, i suoi elementi, la sua qualità e quantità. Si partecipa dell'infinito e dell'eterno. Il viaggio di un poeta ha durata diseguale da quello di un altro, poiché ciascun individuo ha sue dimensioni, sue dilatazioni, sue espansioni proprie. Lo spettacolo pare disadorno finché non lo si adorna delle visioni interne. Egli stesso razzo, il poeta non ha bisogno di afferrare l'aria con le ali e spingerla verso il basso, come fanno gli uccelli, per volare per lo spazio interstellare. Molte sono le stelle invisibili a occhio nudo sparse nello sfondo del cielo, del quale egli dà una lettura creativa. Dice Lao Tse: Il saggio guarda nello spazio e non considera ciò che è piccolo come pochezza, né ciò che è grande come immenso; perché egli sa che non vi è limite alle dimensioni. Non sarebbe bello se gli astrofisici e i fisici considerassero l'esistenza di un corpo spaziale come quello del poeta? Il quale talora galleggia nell'etere quasi salvagente abbandonato da un nuotatore distratto.

Il libro della natura è scritto in lingua matematica, dice Galileo, e Il mio cervello inquieto non può restar d'andar mulinando, e con gran dispendio di tempo, perché quel pensiero che ultimo mi sovviene circa qualche novità mi fa buttare a monte tutti i trovati precedenti.

Il moto nello spazio di solito è a tutto tondo, circolare, talvolta a volute, a riccioli. Nello spazio interstellare il moto è lento, quieto, senza frizioni, e non conosce accelerazioni o rallentamenti. La vertigine è un fenomeno che ha luogo nell'atmosfera. Via dall'atmosfera la vertigine non ci colpisce più: via dalla confusione e dallo sconcerto che provoca la resistenza dell'aria, i pensieri sono, anche se arditi, cristallini,



esprimibili solo con parole che attengono al continuum. La confusione può esistere dentro alla molteplicità delle cose, non laddove le cose, oggetti o proiettili, sono assenti. Non si è laddove il tempo si misura con gli orologi, rotelle dentate che l'una all'altra imprimono moto. Il tempo con i suoi segmenti, con i suoi singhiozzi, scorre lassù senza misura e la mente del poeta non è un metallo che subisca modificazioni a seconda del calore o del freddo. Persino l'illuminazione la lascia intatta. Tempo e spazio giuocano fra di loro in un intreccio felice di risultati e di consistenze. Ancor più ciò si verifica, ha luogo, se tale giuoco si forma nel mondo dell'arte, con la presa di contatto con l'inconscio: la comprensione, il conoscere, sfocia in sensazioni ed intuizioni legate al controllo e agli argini imposti dalla ragione e dal pensiero: pensiamo alla posizione, nella statuaria egizia, del piede del cuore, il sinistro, spinto in avanti e del piede della ragione, il destro, fermo dietro a guidare; come anche in espressioni artistiche quali la danza guidata da musiche rituali.

Si dice che non vi sia una sola erba qua sotto che non abbia la propria stella corrispondente là in lato, una stella che pulsa sopra di lei e le ordina di crescere! Vi sono ordini, dunque, che giungono dal cielo. Allo stesso modo, ogni essere individuale, in questo mondo, avrebbe la propria, corrispondente stella.

Il poeta, né saggio né folle, è semplicemente un ispirato in empito di consapevolezza. La sua poesia viene dalla vita e alla vita ritorna, arricchendola. Non esistono orti clausi, ambiti non esplorabili, per la poesia. La quale ha la sua fonte e i suoi percorsi di preferenza nell'alto dei cieli. Parte dalla terra e alla terra ritorna, come fanno gli astronauti, ma ha nell'arco che traccia un segmento di itinerario divino: e guardate che il cielo dove scorre la poesia non ha un sopra o un sotto: si libra in suo spazio misterioso, fuori dall'atmosfera, palpita in luminari



sempre accesi; batuffoli di luce tenera, affettuosa. Vi si può navigare a gambe all'aria, a braccia sciolte, come qualcosa che cascata in mare si rivolta con leggerezza come in un liquido lenzuolo intriso di vita nuova. L'esperienza poetica non è antica o futura; è soltanto contemporanea, qual si sia l'età in cui si è prodotta. Quelle del poeta sono parole che il tempo non scalpisce: restano immortali come quelle di Davide, Omero, Dante, Shakespeare... La poesia è una forma di conoscenza extrarazionale, talora addirittura irrazionale: spesso non controllata dalla ragione, ma guidata e intessuta dal Numero. Direbbe Spencer: la poesia è conoscenza unificata, in quanto sintesi del matrimonio tra cuore e numero. Vede le cose da un punto di vista elevato, al di sopra degli interessi contingenti.

Il cammino nel cielo ha agganci con l'etica, con il motore spirituale i cui ingranaggi sono immutabili, immuni da degrado o decadimento. Chi muove il tutto è Amore, sostanza illimitata: rarefatta e condensata allo stesso tempo. Canta Anassimene:

*Come la nostra anima, che è aria, ci tiene insieme,  
così fa il soffio, lo pneuma.  
E l'aria abbraccia il mondo intero.*

Il poeta corre nel cielo, non accanto agli altri, come oggi si vuole affermare, ma dopo essere stato accanto agli altri: occorre il distacco, occorre il lancio, come quello di una navetta, per la comprensione della vita, per nutrire poi la vita stessa. Conoscere le cose celesti per aiutare le cose terrene. Non per niente il poeta è considerato uno stralunato, uno che cammina per i sentieri della luna, e comunque per i sentieri delle stelle, perché va oltre l'ambito dell'apparenza immediata, oltre la superficie delle cose. Si può dire di lui, con il poeta turco Nazim Hikmet:



Sono fra le nuvole,  
uccello che nessuno  
può cacciare.

Cicerone ci riporta un'affermazione di Anassagora, il filosofo processato per aver detto che gli astri sono pietre infuocate e non divinità. Nel momento in cui apprendeva la morte del figlio, esclamò: Sciebam me genuisse mortalem, sapevo di aver generato un mortale. Anche il poeta è un mortale, ma ancora in carne e ossa, quindiphénomène humain, riesce a sfiorare e sentire il fiato delle cose immortali, del milieu divin, secondo le definizioni di Theilard de Chardin. E parafrasando quel che l'Antologia Palatina dice del libro Sulla Natura di Eraclito, ci viene da dire: Oscurità e notte profonda è nello spazio dello spirito, ma se l'ispirazione ti conduce esso è più luminoso di un sole splendente.

Attraversato il vuoto, casa dello spirito, il poeta trasmette con la Parola i messaggi raccolti. Chi indaga il Cielo, lo fa meglio se è cosciente di indagare se stesso. Dice Eraclito: i confini dell'anima: vai e non li trovi, anche a percorrere tutte le vie: così profondo è il discorso, il logos, che esso comporta. Il Cielo come l'anima, l'anima come il Cielo! Non si finisce mai di conoscere se stessi, la profondità del Sé; dice anche Euclide in chiave orfica, immortali mortali, vivendo la vita di quelli, morendo la vita di questi. (fr. 62). Si può dire della poesia quel che Merleau-Ponty dice della filosofia: Non è mai del tutto nel mondo e tuttavia non è mai del tutto fuori dal mondo.

Le stelle sono i sassi della luce e noi ne siamo curiosi e innamorati. L'Uomo si sente atomo e cittadino dell'Universo, fatto di crocevia battuti più di quanto si creda o si immagini. E vogliamo sapere: Bere senza mai spegnere, ma piuttosto aumentandola, la propria sete, dice Gide nelle sue *Nourritures Terrestres*.



In Le groupe zoologique humain, Theilard de Chardin nel 1956, accennando ai voli cosmici, scrive: Nella speranza e sotto la preoccupazione di prolungare quasi indefinitivamente in avanti le prospettive umane, si parla molto... di migrazione possibile, per via astronautica, da un pianeta all'altro... una cosa è certa: presto o tardi, questo tentativo dell'Uomo di uscire fuori dalla Terra sarà fatto: per arrivare al centro di se stesso. Ma il poeta l'ha già fatto e fa questo, senza astronavi, senza spinte di reattori in fiamme, con la tecnologia spontanea dello spirito.

Sono uno che traffica con la parola e non sarei forse autorizzato a parlare in un consesso scientifico, ma credo che la creazione artistica abbia una sua funzione evolutiva; la conoscenza si accresce e con essa si aggiunge vitalità a ciò che è Armonia. Anche l'Arte si muove grazie all'energia dell'intelletto, mente e cuore uniti, un'energia che vive anche fuori dalla materia; l'Arte gode di libertà, ha un'efficienza misteriosa proprio nel fatto di essere inutile, a differenza della scienza, o della stessa filosofia, che possono accettare di esser dette utili. Il poeta compie una danza che somiglia a quella di una barca in balia di piccole onde, a quella di una libellula intorno alla luce, a quella di un gatto attorno ai piedi del padrone.

Più il mondo si meccanizza, più ha bisogno di poeti, che possono salvare l'aspetto e la vita del Cosmo!



*Gesù di Nazareth tra leggenda e realtà (seconda parte)<sup>1</sup>*  
di Tammuz

***Osiride di Nazareth***

Gesù di Nazareth non fu l'unico personaggio storico a morire e resuscitare il terzo giorno, e ci furono molti come lui che camminarono sulle acque e soprattutto che Gesù non fu l'unico bambino della storia ad essere adorato nella culla da tre misteriosi Magi venuti dall'oriente. Secondo *Llogari*, un grande autore odierno (ex-sacerdote cattolico, teologo e psichiatra); scoli prima della nascita del *Messia* dei cristiani, Dei e Re Egizi si resero protagonisti di episodi identici a quelli che il *Nuovo Testamento* ci racconta su Gesù. Lo storico greco *Plutarco*, aveva già raccontato che il Dio Osiride fu ucciso un venerdì e resuscitò tre giorni dopo. Morì un 17 del mese di *Atyr* (tra la fine di Agosto e l'inizio di Settembre) e riapparve il 19. Anche nei celebri *Testi delle Piramidi*, scritti sulle mura dei vari monumenti risalenti alla *V dinastia*, si cita in modo specifico “*Il terzo giorno*” come il momento nel quale *il Faraone*, trasformatosi in *Osiride*, resuscita prima d'intraprendere il suo viaggio verso le stelle. Sia Osiride sia Gesù, furono assassinati da persone a loro molto vicine che li tradirono. Nel caso di Osiride il carnefice fu *Seth*, suo fratello. Gesù di contro fu tradito da uno dei suoi discepoli favoriti,

---

<sup>1</sup> La prima parte di questo articolo, anch'essa a firma di Fr. Tammuz, è stata pubblicata sul n. 5 di questa Rivista.



*Giuda Iscariota.* E furono sempre delle donne *Iside e Maria Maddalena* le prime a certificare il loro ritorno in vita. E ancora Gesù e Osiride condividono anche il simbolo della croce. Per il Dio egizio *L'Ank, o Croce ansata*, fu il simbolo della vita, mentre per i seguaci di Gesù il suo strumento di tortura si convertì paradossalmente, nel segno evidente della resistenza alla morte. Infatti nel 1600 un altro celebre teologo, il domenicano *Giordano Bruno*, sarà bruciato a *Roma* per aver sostenuto che la vera origine della croce è faraonica. I vangeli e il **Talmud**, una serie di scritti ebraici di grande importanza storica e religiosa compilati a partire dal III secolo della nostra era, dimostrano che Gesù passò parte della sua infanzia all'ombra delle piramidi; negli anni trascorsi dalla sua fuga dalla Palestina sino alla sua ricomparsa nel Tempio di Gerusalemme all'età di 12 anni. Il secondo capitolo del *Vangelo di Matteo* narra, la fuga dei suoi genitori quando si scatenò la persecuzione di Erode; il Talmud insiste su questo punto e afferma che i Romani lo catturarono accusandolo di praticare la stregoneria egizia. Ed è un fatto che miracoli come camminare sulle acque o trasformare l'acqua in vino erano praticati proprio dai maghi egizi. Questa è l'idea esposta nel 1978 da *Morton Smith* nel suo libro “*Gesù Mago*”, nel quale ricorre ad argomenti molto acuti, come il fatto dell'accusa mossa contro Gesù da Pilato di essere un “*Malfattore*”, significasse, nel gergo giuridico romano, “*Colui che pratica malefici*”. Una conferma da ciò viene proprio dal Talmud, che compara Gesù a un certo *Ben Stada* che, molto



tempo prima del Nazareno, introdusse tra gli ebrei il culto di divinità diverse da *Yahvè*, tutte di carattere egizio.

***Il culto di Serapide:*** (che nacque in Egitto nel IV secolo A.C. sotto la dominazione dei faraoni tolemaici di origine greca) fu copiato da certi ebrei che “*fabbricarono*” il cristianesimo sulla base di quelle leggende esotiche che tanto li avevano entusiasmati. Per questo l’adorazione di Serapide, presenta tanti parallelismi con l’insegnamento cristiano. I fedeli di Serapide predicavano, una salvezza personale mediante il pentimento dei propri peccati. Nel tempio del *Serapeum di Alessandria*, i sacerdoti confessavano i peccati e li perdonavano mediante un rito d’immersione nell’acqua. Veneravano la loro “*Sacra Famiglia*” composta da *Iside, Osiride e Horus*; raccomandavano la monogamia e, cosa più sorprendente di tutte, la loro festa principale era *il 25 Dicembre*, data nella quale festeggiavano *la nascita di Horus*. Llogari inoltre sosteneva che *i libri del Nuovo Testamento furono scritti interamente in Egitto, copiando arbitrariamente da fonti egizie*. “Quando negli *Atti degli Apostoli* si descrive il viaggio di *Paolo*, l’autore altro non fa che ripetere lo schema del racconto del *Naufrago*, che già era stato plagiato da *Virgilio nell’Eneide*. Concernente *Pietro a Roma* “è un enorme equivoco storico” poiché egli non è mai stato a Roma, bensì a *Babilonia*. Infatti gl’interpreti della scrittura affermano da secoli che questa Babilonia *era la città dei Cesari*. Vicino al vecchio Cairo esisteva una Babilonia, fondata dai Persiani in ricordo della loro capitale dopo la conquista dell’Egitto, così



come Alessandro fondò molte Alessandrie". Ed è per questo che l'autore Llogari sostiene che i vangeli siano delle vere e proprie copie letterali di papiri egizi, giacchè tra le due fonti coincidono più dell' 80% delle parole. Il rinomato egittologo francese *Gaston Maspero* raccoglie alcuni dei racconti circolanti al tempo dei faraoni; combinazione uno di questi è la storia della nascita di un tal *Senosiris* (letteralmente "*Figlio del Dio Osiride*"). Sua madre *Mahituaskhit* ("*Piena di liberalità*" ovvero "*Piena di Grazia*") una notte fu visitata da uno spirito che le annunciò la nascita di suo figlio. Ciò è un parallelismo con il *Vangelo di Matteo*. Il problema è che tra i due vi sono più di *1000 anni di storia*; si può notare come Matteo utilizzi la tecnica letteraria della trasposizione. Riportando nel suo Vangelo, lo stesso ordine degli accadimenti, e quasi la stessa struttura fraseologica che si può apprezzare nel racconto di *Satmi*

#### RACCONTO DI SATMI

Allora, Satmi una notte si addormentò e sognò una voce che le diceva: Mahituaskhit tua moglie ha concepito da te.

Il bambino che darà alla luce, sarà chiamato *Senosiris*.  
E saranno numerosi  
(Prodigi?)

#### MATTEO 1,20 – 25

20. Ecco che gli apparve un Angelo del Signore: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa, perché quel che è generato in lei, viene dallo Spirito Santo.

21. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù.  
Egli infatti salverà il suo popolo dai peccati.



Quando Satmi si svegliò dal suo sonno, dopo aver visto queste cose, il suo cuore si rallegrò molto. Conclusi i mesi di gestazione, quando il tempo di dare alla luce, arrivò.

Quando il tempo di dare alla luce arrivò, Mahituashkit diede alla luce un figlio maschio. Ciò fu comunicato a Satmi ed egli lo chiamò Senosiris, secondo quanto gli era stato detto in sogno.

24. Destatosi dal sonno, Giuseppe (LC 1,46-47. L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore).

(LC 1,57 si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio).

25. (Maria) partorì un figlio che egli (Giuseppe) chiamò Gesù.

Llogari non fu il primo a fare queste scoperte, infatti secondo *Osman*, la spiegazione dei parallelismi tra *Bibbia e Religione Egizia* si ridurrebbe al fatto che i cronisti ebrei riportarono nei loro scritti una versione deformata di parte della storia faraonica. Stando a lui, i Vangeli furono semplicemente il prodotto dei seguaci di *Giovanni il Battista*. Furono costoro ad “*inventare*” Gesù, perché si compissero le profezie relative al Battista e a colui che sarebbe venuto dopo di lui. *Il Professore Antonio Pinero, docente di filologia neo testamentaria dell'Università Complutense di Madrid*, in un programma



televisivo nel 2004, faccia a faccia con Llogari, scesero a compromessi affermando che Gesù (sia come persona, sia come dottrina), incarnò concetti che si sarebbero potuti trovare solamente in quell'epoca nel paese delle piramidi. Equivalente quasi ad ammettere che la religione dell'occidente è in un modo o nell'altro, un'estensione degli antichi culti di Osiride.

### Conclusione

Alla fine di questo lavoro, mi sono posto alcune domande:

- 1. Chi è stato veramente Gesù di Nazareth?**
- 2. Quanto ha influenzato il suo pensiero l'Occidente cristiano?**
- 3. Quanto ha influenzato nella storia?**

Gesù di Nazareth per essere iniziato nella comunità degli *Esseni*, (secondo il loro uso), potrebbe aver cambiato il proprio nome da *Giovanni Battista in Gesù*; come si faceva solitamente in ogni comunità esoterica, e come ai tempi nostri fa il Cardinale eletto al soglio pontificio. La scelta di un nome Iniziatico, (che sostituisce quello profano imposto alla nascita), verrà utilizzato durante tutte le pratiche ed attività esoteriche. Questa scelta consapevole rivolta unicamente allo scopo che si prefigge: una nomina arcana, una parola di potenza che provochi in noi al solo pronunciare il nome, o scrivere la



corrispondente firma, uno stato alterato di coscienza. Utilizzare un *Nome Iniziatico* consente a scindere la vita di tutti i giorni dai momenti in cui ci dedicheremo all'Arte, e rappresenta un importante momento di svolta nella nostra vita: l'abbandono delle normali convenzioni ed imposizioni in favore di una scelta consapevole della quale noi siamo i soli fautori. La scelta dovrà quindi essere ben ponderata; il nome deve rappresentare la nostra essenza più profonda, *il nostro Io segreto*, deve essere simbolo di tutto quanto siamo e vogliamo divenire. Proprio a causa dell'intimità del nome iniziatico, non vi sono regole precise da rispettare nella scelta, se non quelle già citate e guidate dall'obiettivo che ci siamo prefissi. Molto utilizzati sono ad esempio i nomi di antichi maghi e streghe del passato, così come di antiche deità. Altri preferiscono combinare o modificare vari nomi per ottenere qualcosa di veramente unico. Altri ancora, soprattutto nel campo della Magia Cerimoniale, utilizzano dei motti latini invece del nome. Tutto deve dipendere soprattutto dalle inclinazioni e dal credo del praticante che sceglie il nome. Una volta deciso il Nome Iniziatico, questo deve essere celato sotto il più stretto riserbo. Gli antichi sostenevano che basti conoscere il nome segreto di una persona per poterla uccidere, ed è facile da capire, visto che quel nome rappresenta il più profondo del nostro animo. Anche ai giorni nostri è quindi bene mantenere il silenzio sul proprio nome iniziatico, e che questo non venga rivelato se non a compagni di cammino estremamente fidati, e in ogni caso solo se strettamente necessario. A mio avviso prima di definirlo *Il Figlio di Dio*", è stato un grande uomo di non



comuni capacità umane e spirituali. Di lui si è sempre detto tutto e di più. Persino i musulmani lo definiscono in una shura del Corano, *Il più grande profeta prima di Maometto*. Egli ha dato le basi del nascente Cristianesimo; una religione incentrata sul suo culto, al tal punto che a volte lo si considerava alla stregua di **Dio**; anche se lui stesso affermava che chi faceva la sua volontà; faceva quella del Padre Suo che è nei cieli. Certamente Gesù di Nazareth ha avuto un grande rilievo nella storia del suo tempo, poiché la sua predica conquistava gli umili, i poveri, i malati, gli schiavi, cioè quelli che erano ai margini della società romana e giudaica, dando loro una forza d'animo e una spiritualità con la quale piuttosto che abjurare la loro fede, accettavano con gioia il martirio. Nel proseguo della storia, con la scusa di liberare la Terra Santa conquistata dai Musulmani dopo la caduta dell'Impero Romano d'Oriente, nei secoli successivi si sono combattute *le Crociate*, anche se molti aspetti delle motivazioni su cui erano nate, sono di dubbia natura. In tempi moderni i cristiani dove sono in minoranza purtroppo tutt'ora sono oggetto di persecuzione. Gesù aveva un forte potere carismatico e delle eccezionali doti di veggenza e di guarigione (*miracoli*), probabilmente dovuti alla sua appartenenza alla comunità degli Esseni, ove è risaputo che lui era un **Gran Maestro** paragonabile al **Filosofo Incognito**. Pertanto lo possiamo definire **Un precursore Martinista?** Il suo insegnamento essenico ha lasciato ai posteri vari aspetti che riscontriamo all'interno del **Martinismo**, come :



Ordine Esoterico Martinista

*L’Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

- *La Carità*
- *L’Uguaglianza*
- *L’Amore Spirituale*
- *L’Uguaglianza*

Cari fratelli e sorelle, chiudo ponendovi una domanda:  
*Ognuno di noi, dato il contesto di cui siamo parte, può essere Gesù; ma, quanti di noi sacrificherebbero la propria vita profana per raggiungere la vita spirituale.*



# INVARIANTI DELL'ESOTERISMO: LA LEGGE DI ANALOGIA

di Ereshkigal

*“Il sole, manifestazione visibile del centro invisibile di ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi e ogni essere creato riceve un raggio della Sostanza Divina”* ed, ancora, *“il sole si alza: che i veli cadano come si dissipano le notturne ombre”*<sup>2</sup>. Sono due tra i tanti esempi di analogia innanzi ai quali ogni Uomo di Desiderio viene a trovarsi nella sua vita iniziatrica.

Se non si comprende la natura, il senso ed il meccanismo della legge di analogia, uno dei cardini dell'esoterismo, è difficile addentrarsi nel mondo della iniziazione.

Un primo esempio:

*Ognuno sta solo sul cuor della terra  
trafitto da un raggio di Sole:  
ed è subito sera.*

Una poesia del fratello Salvatore Quasimodo, uno dei più famosi poeti ermetisti del novecento. Tre versi, tre analogie.

Infatti, la terra non ha un cuore ma un centro e la percezione del centro come cuore porta immediatamente a pensare ad una sfera che non è quella materiale e fisica; il raggio di sole non trafigge ma illumina e, dunque, rappresenta la capacità della luce e/o del calore di giungere al centro

---

<sup>2</sup> v. il Rituale di Apertura dei lavori in grado di A.:I.::



dell'Uomo; la subitaneità della sera è la percezione e la assunzione di consapevolezza della brevità della vita.

Parto da un concetto apparentemente estraneo: Dante, nel suo Convivio, al primo capitolo afferma: “...*(per)chè più profittabile sia questo mio cibo, prima che vegna la prima vivanda voglio mostrare come mangiare si dee. ...Le scritture si possono intendere e deonsi esponere massimamente per quattro sensi. L'uno si chiama litterale (...è quello che non si stende più oltre che la lettera de le parole fittizie...).... L'altro si chiama allegorico, e questo è quello che si nasconde sotto 'l manto (delle)... favole, ed è una veritate nascosta sotto bella menzogna<sup>3</sup>:... Lo terzo senso si chiama morale... . Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso*”<sup>4</sup>, vale a dire il senso “nascosto” delle cose.

Il pensiero non era originale, ma Dante fu il primo ad esporlo in italiano ed è per questo che tutti lo ricordano.

Introdotto il concetto di esoterismo, cioè la ricerca di un senso non manifesto delle e nelle cose, possiamo accostarci alla legge di analogia: analogia, è nel suo significato letterale, la relazione di somiglianza, ovvero l'uguaglianza di rapporti tra due oggetti, tale che “*dall'uguaglianza o somiglianza constatata tra alcuni elementi di tali oggetti si possa dedurre l'uguaglianza o somiglianza anche di tutti gli altri loro elementi*”<sup>5</sup>.

Si pensi alle frasi: “*ciò che è in alto è come ciò che è in basso*” e “*gli ultimi saranno i primi, i primi saranno gli ultimi*”. L'alto e il basso non sono la stessa cosa, come i primi

---

<sup>3</sup> E una allegoria è, per l'appunto, la vivanda che si deve insegnare come mangiare

<sup>4</sup> Dante Alighieri, *Convivio*, Trattato Secondo, capitolo I, Milano 1992, 64 segg.

<sup>5</sup> v. Vocabolario Treccani, voce “*Analogia*”



non sono gli ultimi, se non introduciamo e comprendiamo la legge sulla quale riflettiamo, che presuppone, ovviamente, la capacità di associare l'alto al suo corretto basso e viceversa.

Secondo questa, tutto il mondo naturale corrisponde al mondo spirituale, nonché a quello divino, non solo nel suo complesso, ma anche in ogni sua singola parte (legge di corrispondenza). Una, infatti, è la legge che regola il tutto. Esempio generale della sua applicazione, in campo terapeutico, è l'agopuntura, fondata per l'appunto sulle corrispondenze<sup>6</sup>.

L'analogia è costituita dai rapporti occulti fra le cose, fondati sul presupposto di una unità sostanziale dell'essere. Il piccolo è come il grande: è una analogia perché il piccolo non è il grande. Il microcosmo ed il macrocosmo, l'uomo e l'universo, non uguali ma l'uno come l'altro, legati da una sola legge.

L'esoterismo, in questo senso, è lo studio delle relazioni, che definiamo analogiche, tra l'uno e l'altro, ovvero tra il secondo ed il primo. Tutto è in tutto. Ciò che si trova in una dimensione, si trova anche in quella più elevata o più in basso. L'idea di fondo è che ciò che troviamo nel mondo creato, troviamo anche nel mondo divino e/o viceversa.

*“Dio disse: facciamo l’Uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza... Iddio creò l’Uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: lo creo maschio e femmina”*<sup>7</sup> (Dio come analogia del maschio e della femmina occuperà altre eventuali riflessioni).

Ma, a questo proposito, non possiamo pretermettere che l'Uomo fu creato per esistere nel Paradiso, cioè in un contesto non umano. E, proprio in ragione della immortalità dell'Uomo,

---

<sup>6</sup> La “corrispondenza”, infatti, è il rapporto reciproco di equivalenza, simmetria, correlazione tra parti e tutto

<sup>7</sup> Genesi, 1, 26-27



della sua somiglianza alla divinità ed al suo essere immagine vivente di Dio, Eva fu derivata da Adamo ed essi non furono distinti da quel momento in maschi e femmine, ma erano maschio e femmina in un solo essere, al pari di Dio nella sua unità sostanziale.

Così, l'Uomo passò dal potere di creare come essere unitario, potere che certamente possedeva nella sua qualità di immagine perfetta (carisma purtroppo dimenticato nella Caduta) alla necessità di ricongiungersi tra maschio e femmina. La degradazione e l'oblio della propria naturale unità originaria comportarono il passaggio dalla unione spirituale alla necessità di quella carnale, ben descritta da Platone nel suo *Simposio*<sup>8</sup>. I poteri generativi, un tempo uniti, divenirono separati nei due sessi e, dunque, comportanti la necessità di una nuova unione, oramai sul piano materiale, per poter creare una nuova vita<sup>9</sup>.

Chiunque voglia percorrere il processo di rigenerazione dovrà percorrere, con fatica e dolore (si ricordi il dolore del parto) il percorso inverso. E, se il percorso discendente negli elementi è Fuoco, Aria, Acqua, Terra (energia creatrice o spermatozoo, energia di gestazione, energia vitale o respiro, realtà materiale), il percorso iniziatico deve necessariamente

---

<sup>8</sup> Platone, *Simposio*, Discorso di Aristofane: “...l’ermafrodito, un essere che per la forma ed il nome aveva le caratteristiche sia del maschio che della femmina....

*Zeus...si mise a tagliare gli uomini in due....*

*Quando dunque gli uomini furono così tagliati in due, ciascuna delle due parti desiderava ricongiungersi all’altra. Si abbracciavano, si stringevano l’un l’altra desiderando null’altro che di formare (tornare ad essere) un solo essere. ...*”. Ciascuno cerca sempre l’altra sua metà.

<sup>9</sup> Sempre nel discorso di Aristofane del *Simposio*: “*Nel formare la coppia, se un uomo avesse incontrato una donna, essi avrebbero avuto un bambino e la specie si sarebbe così riprodotta... . In noi uomini è così innato il desiderio d’amore gli uni per gli altri, per riformare l’unità della nostra antica natura facendo di due esseri uno solo...*”



procedere in senso inverso. Ed in questo procedimento bidirezionale materia e spirito sono analogicamente stretti indissolubilmente tra lo loro.

E poi, ma offrirò le mie riflessioni tra qualche istante, ogni cosa è uno specchio, a seconda dei livelli uno specchio di Dio, dell'universo, insomma rappresenta un'altra forma di sé (e si ricordi che lo specchio offre una immagine inversa a quella posta dinanzi ad esso). Infatti, l'analogia può essere verticale o inversa.

L'analogia inversa si basa sul presupposto della esistenza di vari piani dell'esistere: fisico, morale, spirituale. Essi sono sistemati in modo che il punto più alto della gerarchia fisica coincida con il più basso della gerarchia immediatamente superiore e via dicendo in un percorso che può essere ascendente o discendente.

Il solstizio è un esempio di applicazione dell'analogia inversa: il culmine del sole coincide con l'inizio del suo declinare, ciò che è primo in un ordine è l'ultimo nell'ordine superiore, la fine della notte coincide con l'inizio del giorno. Si pensi al sigillo di Salomone ed ai suoi due triangoli intrecciati.

Ciò che è primo nel piano delle cause è ultimo nel piano degli effetti. Provate ad immaginare una prospettiva di indagine che dalle cause prime proceda verso il mondo materiale e poi risalire sino alla causa prima: il cambio di prospettiva della riflessione rivoluziona il pensiero.

Pensiamo alla lettura dei numeri 1-2 e 3 nelle due prospettive, ed avremo trovato la soluzione dell'essere e dell'esistere. Cioè un andare dall'unità al molteplice nella sua realizzazione, ed il processo inverso, risalendo dal 3 (il creato) all'unità primordiale che si dice incomprensibile. Se il culmine del sole è a mezzogiorno, i lavori di una loggia massonica non possono che compiersi a mezzanotte, giacchè ancora una volta



il piano fisico e quello spirituale non possono che analogicamente intrecciarsi.

Ripeto i concetti perché mi avvio a trarre le conclusioni: mentre dunque normalmente il rapporto tra microcosmo e macrocosmo è regolato dalla corrispondenza, quando passiamo da un piano dell'essere ad un altro parliamo più propriamente di analogia, diretta o inversa.

*“Quando si passa analogicamente dall’inferiore al superiore, dall’esterno all’interno, dal materiale allo spirituale, una simile analogia, per essere correttamente applicata, deve essere intesa in senso inverso: così come l’immagine di un oggetto in uno specchio è rovesciata rispetto all’oggetto, ciò che è più grande o primo nell’ordine principiale è, almeno in apparenza, più piccolo e ultimo nell’ordine della manifestazione”<sup>10</sup>.* Il punto geometrico è nullo in termini quantitativi ma è il principio primo dal quale si genera lo spazio; l’uno è il numero più piccolo ma nella sua molteplicità produce tutta la serie numerica con la sola ripetizione di se stesso. Passare dal piano dei principi a quello della manifestazione importa questa apparente inversione, che in realtà è un semplice cambio di ottica e direzione. Ordine terrestre e ordine celeste, l’uno specchio dell’altro<sup>11</sup>.

Le conclusioni che traggo nulla hanno a che vedere con la appartenenza ad un gruppo iniziatico, qualunque esso sia, ma sono il fondamento della conoscenza ed il motivo per il quale un giorno abbiamo bussato alle porte del nostro cuore:

*“Quando farete in modo che due siano uno, e farete che l’interno sia come l’esterno e l’esterno come l’interno, e l’alto*

---

<sup>10</sup> Guenon R., *Simboli della scienza sacra*, Milano 1990, 380; v. Guenon R., *L’uomo e il suo divenire secondo il Vedanta*, Milano, 2004, 37

<sup>11</sup> Luca, IX, 48: “Colui che fra voi è più piccolo, quello è grande”. E’ un bellissimo esempio di analogia inversa.



*come il basso, e quando farete del maschio e della femmina una cosa sola, cosicché il maschio non sia più maschio e la femmina non sia più femmina, e quando metterete un occhio al posto di un occhio e una mano al posto di una mano e un piede al posto di un piede, un'immagine al posto di un'immagine, allora entrerete*<sup>12</sup> nel Regno di Dio<sup>13</sup>. Ma, ricordiamo, “la verità è unica e molteplice, e a nostro vantaggio, per insegnarci, per amore, quella unica, attraverso molte”<sup>14</sup>.

L’aspetto che volevo evidenziare e proporre come riflessione: “se qualcuno entra nell’esistenza per un mistero, il mistero del matrimonio è grande. Poiché senza di esso il mondo non sarebbe. Infatti, la consistenza del mondo è l’uomo, e la consistenza dell’uomo è il matrimonio. Abbiate presente l’accoppiamento immacolato, perché esso ha grande potenza. La sua immagine è nella congiunzione carnale”<sup>14</sup>. Essa è una immagine dei puri accoppiamenti spirituali degli eoni. Essi hanno, maschi e femmine, la loro camera nuziale nel pleroma, come la creazione di un figlio ne è la bellissima immagine nel creato, e la congiunzione carnale tra uomo e donna è lo specchio della divinità (per analogia inversa sotto un profilo e diretta sotto altro).

E’ dunque possibile entrare nella mente divina se l’archetipo perfetto viene risvegliato attraverso la sua immagine e l’accoppiamento nella camera nuziale. “Entra nella tua camera e chiudi la porta su di te, e prega tuo padre che è nel segreto”<sup>15</sup>. Lo pneuma è lì, nella camera nuziale.

---

<sup>12</sup> Vangelo di Tommaso, 27

<sup>13</sup> Vangelo di Filippo, 12

<sup>14</sup> Vangelo di Filippo, 60

<sup>15</sup> Vangelo di Filippo, 69



*“La camera nuziale non è per le bestie, né per gli schiavi, né per le donne già possedute, ma è per gli uomini liberi e per le vergini”<sup>16</sup>.*

La generazione che viene dalla camera nuziale porta l'uomo all'unione con il suo aspetto divino, rectius all'unione perfetta umana e divina.

Attenzione: l'unione spirituale nella camera nuziale, cioè la identificazione e compenetrazione dell'anima con il prototipo, la immagine, è esattamente l'opposto della unione carnale non lecita o adulterina, giacchè quelli che si sono uniti nella camera nuziale non si separeranno più.

Alla fine del processo è la quiete.

Colui che possiede la conoscenza della verità è finalmente un uomo libero e può comprendere l'immensa potenzialità del percorso.

---

<sup>16</sup> Vangelo di Filippo, 73



# LIBERTÀ DI SCELTA E LIBERO ARBITRIO

di Giona

I significati dei due principi comunemente vengono talvolta erroneamente identificati fino a renderne simile l'apparenza. Purtuttavia è necessario sapere distinguere e separare i significati di libera scelta e di libero arbitrio. Essi sono frutti di due diversi livelli di coscienza che è errato circonscrivere in un unico concetto, in quanto sono l'espressione di una potenzialità mentale diversa.

Essi possono essere definiti come due elementi a sé stanti, diversi nella attuazione ma, soprattutto, diversi nei risultati che essi esprimono. L'essere umano è l'unico essere vivente dotato di intelletto e quindi con capacità di raziocinio. Se altre forme di vita sono guidate da forme di intelligenza collettiva che ne determinano i comportamenti, esse di conseguenza non possono esercitare alcun tipo di libero arbitrio.

All'uomo è stata data la capacità di rendersi conto di ciò che succede a sé stesso e di tutto ciò che osserva fuori di sé. Perché possa esercitare un vero libero arbitrio deve prima conoscere come funziona il suo corpo, la sua mente, il suo spirito, poiché con essi esplora il mondo e vive la sua vita. Ha la capacità di comprendere che è vivo e che muore, e da sempre cerca il senso della sua esistenza. Le domande "chi sono e perché sono qui", sono gli interrogativi più vecchi e i più attuali che egli si pone da sempre.



Egli decide cosa e come creare attraverso le sue scelte e quindi attraverso il suo libero arbitrio. E' solamente sua la libertà di creare esercitandola in tutte le sue opere, dalla tecnologia all'architettura, all'arte e molto altro.

Il libero arbitrio consente dunque all'uomo di soddisfare i propri bisogni secondo una propria scelta, di vivere la vita secondo il proprio sentire e di creare liberamente secondo le proprie idee ed i propri sogni.

E' una facoltà innata che determina le decisioni che tutti possiamo prendere quando non siamo guidati dal puro istinto.

Certamente il libero arbitrio viene a mancare quando non c'è consapevolezza di sé e non esiste la padronanza delle proprie decisioni; nella nostra vita è proprio lui che ha il potere di farci intraprendere una strada anziché un'altra e di scegliere un'azione piuttosto che un'altra.

Tale potere consiste nel decidere se vogliamo muoverci verso quella che noi riteniamo essere la verità e se vogliamo essere liberi oppure no. E' l'io che possiede il potere di questa decisione, anche se esso non puo' purtroppo avere la conoscenza della Verità assoluta, quella alla quale tendiamo ma che certamente non riusciremo mai a raggiungere.

Dobbiamo considerare la libertà solo una conquista, una meta da raggiungere. Non sempre, pur possedendo il libero arbitrio, riusciamo ad essere veramente liberi. La libertà si raggiunge e si amplifica solo se contemporaneamente si arriva alla pienezza della propria coscienza. Il fondamento della libertà è allora la piena conoscenza di se'. Il potere del libero arbitrio consiste quindi nel farci decidere se vogliamo muoverci verso di essa oppure no, se vogliamo o non vogliamo quindi essere liberi.

E' l'io che possiede il potere di questa decisione, ma l'io non possiede un potere liberante: soltanto la verità lo possiede. Il libero arbitrio non coincide



necessariamente con una libertà di scelta, perché quest'ultima può essere determinata dalle condizioni esistenti nel contesto sociale, storico o naturale in cui si vive. Esso viene rappresentato come quella facoltà legata alla possibilità di scegliere ed agire senza costrizioni sia esterne che interne in accordo con l'autonomia della volontà. Nessun individuo può considerarsi veramente libero se la sua volontà è condizionata dalle influenze della realtà che lo circonda in un determinato istante. Anche se ciò non è certamente semplice, ci si rende quindi conto che non possiamo scegliere e decidere liberamente in assenza di una volontà totalmente non condizionata.

Il maggiore problema posto dal libero arbitrio alla riflessione filosofico-scientifica moderna è quella di conciliare la libertà individuale con la concezione di un mondo retto da un insieme di leggi sostanzialmente deterministiche. Nel linguaggio delle neuroscienze si evidenzia come sia possibile che una volontà, espressione di un gran numero di processi fisiologici che hanno luogo nel cervello, sia dotata di una qualche forma di autonomia che possa esercitare un controllo sulle azioni poste in atto. Una volontà che non sia in grado di influire sul comportamento dell'individuo che la esercita è del tutto illusoria, in quanto rappresenta una qualità della mente chiaramente epifenomenica.

Certamente dobbiamo a questo punto considerare che se la mente produce effetti nel mondo fisico, allora dobbiamo porci la domanda di come sia possibile il sorgere di una soggettività cosciente a partire dell'attività impersonale di specifiche aree cerebrali. La questione della funzione adattativa della coscienza, strettamente connessa a quella della sua autonomia rispetto all'attività di specifiche aree neuronali, emerge in maniera eclatante nel momento in cui si rivolge alle



forme di coscienza più sviluppate, tipiche dell'uomo, in particolare a quella espressione, del tutto peculiare, che viene comunemente chiamata volontà.

Ciascuno di noi, benché condizionato da un'ampia e svariata serie di fattori (genetici, ambientali, sociali, culturali ecc.), sperimenta abitualmente un certo margine di autonomia, entro il quale esercitare la propria libertà di scelta che potrebbe concretizzarsi nella realizzazione di un libero arbitrio.

I dettami esoterici concordano nell'affermare la differenza di coscienza che

distingue chi esercita libere scelte inconsapevoli, da chi usa le potenzialità del libero arbitrio per animare le proprie azioni. La libertà di scelta è infatti il frutto di una visione mentale fisica che, per sua natura, negli stadi più elementari, è emotivamente offuscata e intorbidita, se non accecata, dalle passioni. Il libero arbitrio è, di fatto, il generatore dell'Atto di volontà iniziatica che appare in una visione mentale ampia ed illuminata e che si distingue nettamente da quella concepita dalla sola mente fisica. Una visione che, non è più solo razionale o logica, ma illuminata dalla coscienza dell'Ego superiore e dell'anima.

La libera scelta è figlia dell'animo umano, mentre il libero arbitrio è frutto della spiritualità illuminata. La libera scelta è il limite imposto dalla mente comune, una via empirica che manifesta la coscienza dell'essere fisico ed è lo strumento di tutto il suo sperimentare, peregrinando da esperienza in esperienza. Il libero arbitrio, invece, manifesta la potenzialità di una coscienza avanzata, collegata all'Ego. E' lo strumento di una volontà consapevole che si esprime fisicamente nella coscienza iniziatica. E' anche la via del potere creativo e consapevole, che viene posto al servizio del bene comune.

La via empirica è la via dell'esperimento ma anche quella del "doloroso errore" del cadere e del risollevarsi, della



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

speranza e dell'illusione. La consapevolezza ed il libero arbitrio, invece sollevano sempre più l'iniziato dai propri errori, divenendo la via della comprensione e della compassione per i dolori e le pene provocati dagli errori della via empirica.



# La Coscienza come Memoria e Ricordo

di Asar Un-Nefer

*Il piacere è un fiore che passa;*

*ciò che è duraturo è il ricordo del suo profumo*

La coscienza dell'uomo è un qualcosa di difficile interpretazione le cui sfumature più sottili possono sfuggire anche all'analisi psicologica più accurata. In modo molto generale essa è comunemente identificata con la capacità di avere consapevolezza di se stessi in relazione all'ambiente in cui si vive e di poter attribuire un preciso significato e una precisa finalità alle proprie azioni. Essa è qualcosa di soggettivo che opera per analogia attraverso la correlazione tra uno spazio-tempo virtuale e un "io" che è in grado di osservarlo e di muoversi idealmente in esso. La mente cosciente è allora un analogo "spazio-temporale" del mondo e gli atti mentali sono da considerarsi analoghi a dei veri e propri atti corporei, quasi una metafora del nostro comportamento reale. In termini più astratti essere coscienti significa essere consapevoli di se' come esseri pensanti nella piena accezione della locuzione filosofica cartesiana *cogito ergo sum*.

L'essere coscienti non significa soltanto il processo di apprendimento immediato di una realtà oggettiva, ma anche e più propriamente la consapevolezza della propria esistenza in riferimento alla totalità delle esperienze vissute ad un dato momento e per un certo periodo di tempo. Esperienze che hanno coinvolto, insieme a noi, anche altri nostri simili con i quali ci siamo scambiati pensieri, sentimenti, idee e



convinzioni. Questo spiega l’etimologia latina di coscienza, ovvero “cum-scire” (conoscere insieme), che implica una consapevolezza condivisa di natura collettiva che supera la soggettività e ci dà l’impronta sociale che caratterizza la nostra specie.

La definizione di coscienza in riferimento alle esperienze vissute non può allora prescindere da due elementi fondamentali: l’auto-collocazione spaziale nell’ambiente che circonda ogni individuo e la cognizione del tempo che di tale individuo scandisce gli eventi vitali. Spazio e tempo diventano così due elementi importanti nello sviluppo delle capacità di pensiero dal momento che, proprio nel tempo e nello spazio, l’uomo declina la sua esperienza di vita. Essere coscienti significa allora essere capaci di raccontare sé stessi come soggetti di una storia personale distribuita con ordine nello spazio e nel tempo e ciò implica la necessità di possedere due capacità: quelle che chiamiamo memoria e ricordo, due parole dal significato che è solo in apparenza simile avendo ognuna di esse significati profondamente diversi.

La memoria indica quell’attività della mente collegata all’esigenza di conservare informazioni, ovvero volta all’assimilazione, alla ritenzione e al successivo richiamo di quanto appreso mediante l’esperienza o per via sensoriale. Essa è spesso collegata ad un qualche valore etico, come il mantenere in vita importanti contenuti che rivengono da un passato che può essere anche remoto. Ad esempio, la memoria dei miti e delle leggende ha costituito, nel tempo, un riferimento etico-morale di fondamentale importanza per lo sviluppo culturale delle società umane di qualunque epoca e di



qualunque collocazione geografica. Infatti, quando un popolo o gli aderenti a un credo religioso oppure i membri di una qualunque comunità organizzata vogliono autodefinirsi, essi tendono necessariamente a ricercare una propria identità attraverso la loro memoria collettiva, o se vogliamo attraverso le loro tradizioni, i loro miti e le loro leggende, anche se a volte le “storie” che questi ultimi raccontano sono del tutto inventate o distorte dall’affievolirsi della persistenza nel tempo della memoria stessa. Più tali storie sono remote e meno la memoria è coerente con i fatti realmente accaduti. Il concetto è simbolicamente espresso dal quadro di Salvador Dali’ che raffigura i cosiddetti “orologi molli”. In esso, oltre che la labile persistenza della memoria nel tempo, l’artista ha voluto sottolineare, quasi in senso relativistico, la soggettività della stessa nozione di quest’ultimo e quindi della sua percezione<sup>17</sup>.

La parola ricordo deriva invece dal latino *re-cordor* che significa *richiamare al cuore*. Essa è quindi un termine appartenente al campo semantico dei sentimenti più che a

---

<sup>17</sup> L’osservazione del quadro fa ricordare il proverbio francese “tout passe, tout lasse, tout casse et tout se replace”. Gli elementi del dipinto consistono di una serie di immagini, forse inconsciamente inserite dall’artista, che evocano profondi significati. La labile persistenza della memoria nel tempo è rappresentata dalla deformazione plastica degli orologi. La sua labilità conduce inevitabilmente all’oblio più completo, ad una vera e propria *tabula rasa* rappresentata dalla superficie completamente liscia sul lato sinistro del dipinto. L’albero, con l’orologio a cavallo di un ramo, evoca il mito del vello d’oro le cui origini si perdono e si confondono nella notte dei tempi. La labilità della memoria umana che cancella la storia (il cui concetto è reso dalla pianura oscura che domina, priva di dettagli, il quadro) viene infine ad essere contrapposta alla dimensione infinita del tempo rappresentata simbolicamente dal mare sullo sfondo.



quello della ragione e, riguardando personali esperienze di vita vissuta, è decisamente più individualistico e più soggettivo, ed è in grado, anche a distanza di tempo, di provocare, in chi ricorda, intense emozioni.

Come affermava Soren Kierkegaard nella sua opera *Studi sul cammino della vita*, il ricordo non è sinonimo di memoria. Un vecchio che ha vissuto una lunga vita perde la memoria ma gli restano molti ricordi; un ragazzo, invece, che ha vissuto una vita molto meno lunga ha una buona memoria ma pochi ricordi. Questi ultimi infatti, a differenza della prima, restano scolpiti nella nostra coscienza e, se sono belli, suscitano in chi li rievoca un profondo sentimento di perdita, quello che definiamo nostalgia. Quest'ultima, composta dalle due parole greche *vóστος* (ritorno) e *ἀλγός* (dolore) quindi dolore del ritorno, è infatti uno stato psicologico di tristezza e di rimpianto per un evento collocato nel passato che si vorrebbe rivivere. Mi piace ricordare quanto detto da una persona avanti negli anni: “Un ricordo brutto fa male al cuore, ma se è bello è un peccato che sia solamente un ricordo”.

Chi ricorda non è allora mai indifferente a ciò che affiora nella sua mente, mentre la memoria, quasi come il suo equivalente informatico, può essere anche un semplice magazzino di date e di fatti. La memoria è infatti soprattutto pubblica e storica, il ricordo, al contrario, è intimo e affettivo: si “commemorano” i caduti di una guerra ma si “ricordano” i propri cari. Il ricordo, come abbiamo detto, coinvolge direttamente il nostro cuore, la memoria è invece una facoltà intellettuale che talvolta implica un’azione collettiva, come nel



caso di una commemorazione, che molto raramente ha coinvolgimenti emotivi di natura personale.

Per completezza, infine, non possiamo trascurare quella che viene definita memoria ancestrale o memoria genetica. Quest'ultima è un tipo di memoria, i cui effetti, pur avendo una notevole rilevanza sulla nostra esistenza, non sono direttamente avvertibili a livello di coscienza. E' una stratificazione di esperienze ancestrali che si è accumulata in un arco di tempo lunghissimo e che fa ormai parte del nostro DNA. Si tratta della cosiddetta «eredità epigenetica transgenerazionale», ossia la conseguenza di remoti eventi della più svariata natura, particolarmente significativi e possibilmente traumatici, che hanno influenzato la genetica di chi li ha vissuti modificandone il DNA e consentendo a questo cambiamento di poter essere trasmesso alle generazioni successive. Su tale patrimonio di informazioni acquisito nel tempo dalla nostra specie si basano i principi fondamentali della evoluzione sociale, etica e culturale. In definitiva la memoria genetica può essere definita come l'origine di quello che chiamiamo istinto del quale abbiamo contezza solo nel momento in cui le nostre azioni perdono razionalità e diventano reazioni automatiche a particolari e forti sollecitazioni esterne.

Avevo parlato prima della ricerca, da parte di ogni società, di una sua identità attraverso la memoria delle sue antiche tradizioni e dei suoi miti. In questo ambito la coscienza individuale è sostituita da una coscienza di carattere collettivo. Per quanto riguarda il mito non è difficile considerarlo come costruito sulla base di un insieme di concetti primitivi che fanno parte dell'inconscio, un insieme di simboli per i quali il



tempo stesso perde significato e che appartengono all'eterno presente della mente umana. Tali simboli si possono ricondurre ad archetipi assoluti e fuori del tempo, come l'eterna lotta tra il bene ed il male, una caduta e il successivo risorgere, il premio o il castigo per ciò che si è fatto o la paura di un futuro sconosciuto. E tali archetipi traggono tutti origine dalla nostra memoria genetica come è provato dal linguaggio simbolico utilizzato in molte narrazioni mitiche che rivela il percorso che ha caratterizzato l'uomo nel lungo e travagliato processo che ha portato alla sua progressiva presa di coscienza, cosa che possiamo fare coincidere con lo stesso sviluppo della civiltà.

Miti, favole, leggende e antiche tradizioni o se vogliamo l'intera memoria collettiva di una società assumono poi un aspetto particolare se si considerano in relazione ai suoi sogni e le sue aspirazioni. Il fatto che la psicoanalisi nei sogni e l'antropologia nei miti abbiano ritrovato gli stessi elementi comuni, ha portato alla conclusione che all'origine della mitopoiesi e dell'onirismo debbano agire forze inconsce che, se non proprio uguali, dovrebbero essere, per lo meno, analoghe. Sogno e mito condividono, a parte il linguaggio simbolico, molte caratteristiche fondamentali. Certi sogni sono strettamente connessi al mito poiché *il mito è il pensiero sognante di un popolo così come il sogno è il mito dell'individuo*. In altre parole, noi creiamo nei sogni la nostra propria mitologia, ma solo parte di essa proviene dalla nostra esperienza personale dal momento che alcune immagini fluiscono dall'inconscio collettivo costruito sulla memoria genetica ereditata dai nostri predecessori.



La memoria nelle sue diverse forme, così come il sogno, che ne è una elaborazione inconscia, si radica nel passato per aiutarci a realizzare un futuro migliore del presente. In questo senso essa può generare l'utopia. Come la definiva Tommaso Moro, quest'ultima è un "*non luogo ideale*" con cui è paragonato il contesto storico-sociale di chi la immagina. In questo contesto, che evoca un ponte che collega la memoria del passato alla speranza di un futuro migliore, può avere poco senso il cercare di trovare il reale episodio storico che sta alla base di una favola, di un mito o di una leggenda, pena il rischio di svilirli e portarli su di un piano storico e materiale che li priva del loro reale e prezioso contenuto. Allora non è importante trovare il luogo in cui riposano le vestigia di un mitico continente o di un'antichissima civiltà scomparsa, così come non è importante provare la realtà storica di un Hiram o di un Mosè o di qualsiasi altro personaggio simbolo delle nostre tradizioni. Non sono, di per sé, importanti Atlantide, Hiram o Mosè ma quello che essi rappresentano nel nostro immaginario collettivo, e cioè la meta suprema, l'età dell'oro, le vette della conoscenza e della morale da riconquistare.



## **ORDINI INIZIATICI ED UOMO DEL TERZO MILLENNIO**

di ATON, S::G::M:: dell'Ordine Esoterico Martinista

Scopo degli Ordini Iniziatici, compreso il Martinismo, è duplice. Nella prima fase l'Iniziato percorre la via verso la conoscenza assoluta; ottenuta in tutto o in parte tale conoscenza, deve cercare di uniformarsi ad essa sia che sia in grado di porre in essere regole particolari, relative, adatte all'ambiente, al luogo ed al tempo di destinazione di tale regole, sia che debba limitarsi a rispettarle. Un esempio del vero lavoro cui deve sottoporsi l'Iniziato lo si ha nel rituale dell'apprendista in uso in Massoneria dove il M.V. domanda al primo sorvegliante: "a che scopo ci riuniamo?" e Il il primo sorvegliante risponde: "per edificare templi alla virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio, e lavorare al bene ed al progresso dell'umanità". L'Iniziato, il Martinista, lavora quindi per il bene ed il progresso dell'umanità, lavora per l'uomo. Esaminiamo bene come deve svolgersi questo lavoro. Per capire come deve svolgersi è bene prima intenderci sulla vera essenza degli Ordini Iniziatici fra i quali possiamo comprendere oltre al Martinismo anche la Massoneria e le religioni rivelate. Gli appartenenti ad un Ordine Iniziatico debbono quindi lavorare per il bene ed il progresso dell'umanità ma solo come iniziati. Dico solo come Iniziati in quanto l'obiettivo che si prefiggono gli Ordini Iniziatici è lo stesso obiettivo che si prefiggono molti circoli culturali, molti club service, persino molti partiti politici e sindacati. Naturalmente c'è e deve esserci una differenza nell'agire di tutti



questi soggetti. La differenza è che l'Iniziato agirà da Iniziato, dopo cioè aver conseguito la conoscenza assoluta, la conoscenza delle regole del cosmo; gli altri agiranno da semplici uomini, agiranno in base a delle conoscenze relative e cercheranno di imporre un risultato che nel migliore dei casi è relativo alla formazione culturale, politico, sociale, alla educazione di chi sostiene di agire per il bene dell'umanità. Vi è quindi una profonda differenza fra il modo di agire dell'Iniziato ed il modo di agire dell'uomo comune. In cosa consiste tale differenza? Ho detto già che il non Iniziato agisce per il bene dell'umanità in base alla sua conoscenza relativa. Dopo la nascita la vita dell'involucro è condizionata dai tanti elementi, relativi al luogo e all'epoca in cui si è verificato l'evento nascita e al luogo e all'epoca in cui si cresce e si acquisiscono tutte le nozioni che si è in grado di acquisire e che apparentemente giovano al modo di affrontare al meglio l'intervallo fra la nascita e la morte.

L'Iniziato, attraverso la operatività, impara prima di ogni altra cosa ad abbandonare queste nozioni che valgono solo e in quanto giovano a semplificare o a migliorare la vita in questa dimensione.

Per l'iniziato tali nozioni sono veri e propri condizionamenti e solo dopo aver imparato a non farsi influenzare da loro può percorrere la via che lo porta alla conoscenza delle regole e delle leggi del cosmo. Uno degli Ordini Iniziatici, la Massoneria esprime tale concetto nel gabinetto di riflessione.

Qui il "profano" incontra uno scritto "VITRIOL"; è un acronimo che tutti sanno sta a significare "Visita interiora terrae rectificando inveniens occultam lapidem", ovvero visita le profondità della terra e dopo aver ottenuto la rettificazione perverrai alla pietra occulta. Vi è quindi un momento importante da prendere in considerazione: LA



RETTIFICAZIONE. Prima dovrai operare per ottenerla e, una volta ottenuta la potrai proseguire verso la scoperta della pietra occulta. La rettificazione la otterrai visitando le viscere della terra, cioè esaminando la tua vera essenza, ed eliminando da questa le scorie che si sono accumulate fin dalla nascita. Ecco siamo giunti al nocciolo della questione. Le scorie cambiano, le nozioni che l'uomo riceve fin dalla nascita, in genere sono relative sia al luogo che all'epoca in cui si deve operare. Il cambiamento di tali nozioni comporta il cambiamento delle esigenze e delle aspettative dell'uomo. In tal senso può concepirsi un uomo del terzo millennio, ovvero un uomo con esigenze riconducibili al terzo millennio. L'Iniziato deve quindi operare tenendo conto di tali nuove esigenze. Ma che vuol dire deve operare tenendo conto delle diverse esigenze? A questo punto dobbiamo ben considerare l'attività dell'Iniziato. Ho già detto che il lavoro dell'Iniziato deve raggiungere due risultati, un risultato personale ed uno relativo alla società. Il risultato personale consiste nel superamento di ciò che, come profano, lo ha confinato in un mondo di incertezze, di dubbi, di debolezze anche organiche e soprattutto in un mondo di paura. Il risultato relativo alla società consiste nel dare alla stessa regole relative tratte dalle regole assolute che, da Iniziato ha conosciuto. Seguiamolo nel suo percorso operativo. È un uomo del terzo millennio.

Vediamo se la sua attività deve essere modificata rispetto all'attività dell'Iniziato, del Martinista, del Libero Muratore o del religioso di qualche secolo fà. Per conoscere le regole del cosmo, le norme assolute l'Iniziato, lo abbiamo già detto, deve ottenere prima quella Rettificazione compresa nel VITRIOL, nell'acronimo che sta scritto nel gabinetto di meditazione della Massoneria. Consentitemi una breve parentesi. Sappiamo che la Divina Commedia è un'opera esoterica. Il percorso che fa



Dante attraverso l'inferno, il purgatorio ed il paradiso può essere paragonato al percorso che deve compiere l'Iniziato e che in Massoneria gli è indicato dal VITRIOL. Ebbene Dante dopo aver percorso i gironi infernali, che corrisponde al VIT di VITRIOL, Visita Interiora Terrae, giunto all'ultimo girone, nel canto XXXIV, deve uscire dall'Inferno, dalle viscere della terra. Per uscire deve capovolgersi. Ebbene quel capovolgimento, cioè il capovolgimento della propria essenza, corrisponde alla RETTIFICAZIONE. È una splendida analogia, un'analogia che solo Dante poteva darci. Questa analogia dimostra però che l'opera di Rettificazione, il Capovolgimento doveva verificarsi ai tempi di Dante come deve verificarsi adesso, nel terzo millennio. Continuiamo a seguire il nostro Iniziato. Dopo aver ottenuto la Rettificazione egli deve continuare ad operare per "trovare la pietra occulta". Dante deve attraversare il purgatorio e, dopo averlo attraversato, deve pervenire nel Paradiso per conoscerlo. L'Iniziato, analogamente, deve seguire un certo percorso, in genere graduale, dove i gradi rappresentano, o dovrebbero rappresentare, il grado di conoscenza raggiunta. Facciamo a questo punto una prima considerazione. Raggiunto il grado più alto l'Iniziato non è più al cospetto della terra, delle cose terrestri, ma è al cospetto del cosmo della sua essenza e delle sue regole. Deve conoscere quelle, deve impadronirsene senza però perdere il contatto con la terra, con la sua dimensione. Non essendo più al cospetto delle cose terrestri la sua azione non può risentire, ed infatti non risente, delle modifiche avvenute nella dimensione terrestre e che lo classificano adesso come uomo del terzo millennio. Cercherò di esporre il perchè. L'uomo è una manifestazione della emanazione ed è composto dai quattro elementi terra, aria, acqua e fuoco, diversamente assemblati in base al tipo di manifestazione che la emanazione deve compiere. Questi



quattro elementi, finchè sono confinati nel mondo della emanazione, sono puri, non sono suscettibili di modifiche; divenuti però manifestazione possono essere modificati dalle scorie che l'involucro che li contiene assorbe nel luogo e nel tempo in cui tale manifestazione si verifica. La "Rettificazione" della quale abbiamo parlato tende ad eliminare dette scorie restituendo un essere composto dai quattro elementi puri che, proprio per tale purezza, possono avvicinarsi alla emanazione e confondersi con essa. Solo così possono esaminare e conoscere le regole del cosmo e, dicendo solo così li classifichiamo come i quattro elementi puri, senza quelle scorie che si diversificano nello spazio e nel tempo e che, nel caso che discutiamo, danno luogo all'uomo del terzo millennio. Bene, seguendo l'Iniziato abbiamo visto che costui, come prima azione si "RETTIFICA" e poi, dopo la rettificazione, può conoscere l'essenza della Pietra Occulta. Il suo compito però non finisce qui. In principio è stato detto che l'Iniziato deve interessarsi del "bene e del progresso dell'umanità". In un certo grado di un certo Rito di una Obbedienza Massonica questo

particolare è rappresentato da una scala doppia; da una parte la si sale e dall'altra si scende. Si sale per conoscere le regole del cosmo, si scende per portare tali regole sulla terra. Nello stesso Rito, dopo il grado in cui è descritta la scala, vi sono altri gradi, gli ultimi, detti gradi amministrativi dove, per amministrativi si deve intendere che in quei gradi, i più alti di quel rito, si deve amministrare, in questa terra, il sapere acquisito negli altri gradi. Analogamente tutto ciò avviene negli altri Ordini Iniziatrici.

Vi sono quindi tre momenti. Un primo momento è caratterizzato dalla operatività tendente ad ottenere la RETTIFICAZIONE. Il secondo momento è teso a conoscere le leggi che regolano l'intero cosmo e non solo questa terra. Nel



terzo momento l'Iniziato deve trasferire su questa terra, su questa manifestazione, con ciò che ha conosciuto nel momento precedente. Solo nel secondo momento l'Iniziato, operando per conoscere le regole del cosmo, lavora per se stesso.

Nel primo momento lavora in se stesso tenendo conto delle scorie accumulate fin dalla nascita.

Nel terzo momento, dovendo lavorare al bene ed al progresso dell'umanità, deve tener conto delle scorie assorbite dagli altri uomini. Non vi è dubbio quindi che l'Iniziato, nel primo e nel terzo momento deve tener conto che le scorie relative al terzo millennio sono differenti dalle scorie che hanno condizionato l'uomo e l'umanità in altri luoghi ed in altri tempi. Per superare il secondo momento non deve fare nulla di diverso da ciò che è stato fatto nei secoli precedenti.

Da ciò che ho detto emerge chiaramente che gli Ordini Esoterici, compreso il Martinismo, devono affrontare con il loro operato o meglio con l'operato dei singoli Iniziati a tali Ordini, gli aspetti legati al terzo millennio, al millennio che stiamo vivendo tenendo presente che non l'uomo è cambiato ma sono cambiate le scorie che man mano, dalla nascita in poi, si sono accumulate condizionando l'uomo. Operare per eliminare scorie diverse a secondo del secolo, del millennio o comunque dell'epoca in cui vengono accumulate, comporta la modifica dei rituali, dei catechismi, dei quaderni operativi in cui sono contenuti gli strumenti dell'Iniziato? Credo che questo sia il quesito fondamentale che deve porsi ogni Iniziato. La risposta è piuttosto complessa in quanto da un lato scorie differenti e relative all'epoca in cui si prendono in considerazione, non modificano la intima struttura dell'uomo, la sua intima essenza, dall'altro lato però possono modificare il suo modo di agire, il suo modo di comportarsi, il suo modo di interpretare gli eventi che man mano si verificano. Lo abbiamo



già detto, l'uomo è la manifestazione della emanazione cioè di ciò che è stato emanato dall'Ente Emanante. L'emanazione ha delle caratteristiche: è eterna ed è uguale per tutto il cosmo, essa infatti è composta dagli stessi elementi che ha ricevuto dall'Ente Emanante che sono gli stessi per tutto il cosmo. Questi elementi si differenziano fra di loro solo quando da emanazione diventano manifestazione e si manifestano in qualsiasi parte del cosmo infinito. Un'altra caratteristica è che hanno la facoltà di assorbire scorie varie a seconda della diversa manifestazione, scorie che durano finchè dura la manifestazione.

L'uomo, che ripeto, è una manifestazione della emanazione assorbe le scorie che si presentano al suo involucro in un dato luogo e in una data epoca, in un dato periodo. Non vi è dubbio quindi che anche l'uomo del terzo millennio, oltre a quelle usuali e uguali in tutti i luoghi ed in tutte le epoche su questa terra, ha assorbito anche scorie differenti nei diversi luoghi ma differenti anche nelle diverse ere. Ebbene gli strumenti operativi posseduti dagli Ordini Iniziatici, compreso il Martinismo, agiscono anche sulle scorie per eliminare tali condizionamenti che sono di ostacolo al raggiungimento della verità assoluta. È del tutto evidente che l'uomo, nella sua essenza spirituale, immortale, non può subire modificazioni e quindi per scoprire le leggi che regolano la sua vera essenza non si debbono e non si possono modificare gli strumenti che ciascun Ordine Iniziatico possiede. Ma il suo involucro, ciò che contiene la sua essenza e che è mortale, risente delle diverse scorie che accumula fin dalla nascita e che possono variare sia per il luogo diverso come anche per l'epoca diversa in cui si manifestano. Per poter giungere alla conoscenza assoluta, per poter riottenere la purezza che si aveva al momento della nascita, per ottenere la "RETTIFICAZIONE" di cui si parla



nell'acronimo VITRIOL, per poter ottenere quel capovolgimento di cui parla Dante nella sua Divina Commedia, occorre eliminare le scorie, non farsi condizionare da esse, eliminarle dalla essenza intima dell'uomo. Solo allora l'Iniziato che opera potrà conoscere le leggi assolute del cosmo e, conosciutele, potrà intervenire nella società adattando le stesse per ricavare le norme relative. È evidente che se per eliminare i condizionamenti prodotti dalle scorie si dovessero modificare gli strumenti dell'Iniziato, si dovessero cioè modificare gli strumenti operativi, ogni uomo dovrebbe avere strumenti suoi in quanto ogni uomo oltre che in una determinata epoca è collocato in un determinato luogo ed ha una personalità sua propria che lo fa agire diversamente pur davanti allo stesso stimolo provocato dai sentimenti, dalla cultura, dalla evoluzione. Possiamo quindi dire che non è così. Gli strumenti operativi dell'Iniziato sono sempre gli stessi, intervengono però su materie diverse secondo il luogo e secondo l'epoca. Più che su materie diverse sarebbe meglio dire che intervengono sulle stesse materie stimolate da eventi diversi. Le materie su cui si deve intervenire, in linea di massima, possono essere identificate con i sentimenti, con le passioni, positive o negative che siano, che si accompagnano al bisogno, all'arroganza, a desiderio di potenza, al desiderio di vendetta, alla pigrizia, all'egoismo, alla menzogna, alla calunnia, all'impazienza; in sostanza a tutti i sentimenti che ci possono condizionare e che sono indice di una ricerca della soddisfazione, del benessere personale, egoistico, anziché dell'intero cosmo, di tutte le manifestazioni della emanazione, e non solo di quella terrestre, di quella cioè più vicina a noi. Effettuato questo lavoro di intervento su ciò che condiziona l'uomo, si può passare alla fase successiva ovvero alla fase della conoscenza assoluta. Ottenuta tale conoscenza si può



passare ad operare per perfezionare la terza fase. Per affrontare tale fase quindi la conoscenza c'è già, il lavoro dell'Iniziato, da farsi con strumenti Iniziatici, è già compiuto. Sempre in quel Rito di quell'Ordine Massonico e sempre nell'ultimo dei gradi operativi, prima cioè dei gradi amministrativi, la cerimonia di Iniziazione prevede l'abbattimento, oltre che della corona e della Tiara, anche delle colonne. Ciò non vuol dire che il Massone è nemico del potere e delle religioni, vuol dire solo che il Massone, il Libero Muratore, e quindi l'Iniziato, non è più condizionato dal potere politico e religioso e, abbattendo anche le colonne, non è più condizionato neanche dal potere massonico. Agisce solo in base alla conoscenza acquisita mediante l'operatività. Agendo in questa terza fase deve necessariamente considerare il periodo in cui agisce e quindi deve agire considerando le scorie accumulate dagli uomini, non iniziati.

In questa fase l'Iniziato non deve e non può prescindere dal cammino percorso che fa sì che questo periodo storico sia diverso da tutti gli altri. Non può fare a meno infatti di considerare che l'uomo del terzo millennio è diverso in quanto ha acquisito diverse nozioni tecniche, giuridiche, sociali ed ha acquisito una maggiore consapevolezza della propria essenza.

Bene fino a questo momento ho fatto un discorso purtroppo solo teorico. Ho esposto la mia opinione su come un Iniziato deve comportarsi nel suo operare dal momento che ogni manifestazione dell'emanazione, compreso questa terra ed i suoi abitanti, è in continua evoluzione o quanto meno in continua trasformazione. Quanto ho finora detto è valido in quanto discutiamo di Ordini Iniziatici Operativi. Dobbiamo constatare però che non è sempre così.

Accanto agli Ordini Operativi si considerano anche degli Ordini Esoterici solo speculativi, una sorta



di club dedicati allo studio, alla interpretazione degli strumenti Operativi contenuti nei vari simboli che abbondano nei rituali e nei catechismi, ma non alla loro utilizzazione. Questo studio se effettuato avulso dalla Operatività, è limitato al significato letterale dei vari simboli e al significato morale, ma non della morale universale legata alla conoscenza assoluta, ma alla morale di questa piccola terra, alla morale di questo piccolo atomo dell'universo, del cosmo. Se non si opera non si può accedere al significato più importante del simbolo che è il significato anagogico. Non si può accedere in quanto il significato anagogico non lo si conosce con i sensi comuni, con i cinque sensi forniti al nostro involucro. No il significato anagogico lo si conosce man mano che l'Operatività ti fornisce altri sensi; alcuni di questi sensi l'uomo li possiede ma non li adopera e solo con l'Operatività possono venir fuori ed altri non si hanno ma si acquisiscono se ben si opera. Il risultato è che nelle Logge definite dai membri della stessa, operative, non si possono conoscere le norme assolute e pertanto non si può intervenire su quelle relative, anche se relative al terzo millennio, uniformandole a quelle assolute. Certo lo studio teorico o meglio speculativo dei simboli degli Ordini Esoterici pongono l'Iniziato in una posizione diversa e senz'altro più vicina alla realtà assoluta in quanto il significato anche solo morale dei simboli si avvicina tanto, anche se può essere interpretato diversamente da coloro che lo studiano, al significato anagogico ma è sempre relativo ad un uomo con i suoi studi, con la sua intelligenza, con la sua educazione e pertanto condizionato.

Credo di aver risposto alla domanda che più ci sta a cuore: l'uomo del terzo millennio ha dubbi, incertezze, propri di questo millennio. Sembra aver risolto i dubbi, le incertezze del millennio precedente. Ammesso che tali dubbi vi siano e siano



diversi da quelli del millennio scorso, i rituali, la "tradizione" dei vari Ordini Esoterici, sono idonei ancora a risolvere tali dubbi? In sostanza la domanda che ci poniamo: sono o no anacronistici gli Ordini Esoterici oggi, in un'epoca in cui gli uomini hanno modificato il loro modo di vivere grazie alla evoluzione delle scienze, al mutato stile di vita, alle nuove esigenze che lo hanno reso schiavo del consumo e della produzione con le conseguenze annesse a tale nuova forma di vita?

Tutto dipende dal significato che noi attribuiamo a tradizione, da cosa chiediamo agli Ordini Esoterici e dipende anche dal valore che noi diamo alle presunte nuove esigenze del terzo millennio. Tradizionale vuol dire vecchio o valido sempre? È una differenza fondamentale. Se riteniamo valido il primo assunto dobbiamo considerare tradizionale ciò che è nato parecchi secoli or sono e che in qualche maniera è giunto fino a noi. È tradizionale una bolla creata alcuni secoli or sono anche se si riferisce ad un Ordine di cui si è persa la vera operatività. Ci si appropria di questa bolla, di questo documento con mezzi magari che di esoterico hanno ben poco e intorno a quella bolla, quel documento, si costruisce una operatività spesso vuota e spesso sincretica ovvero inefficace. L'Ordine in questione spesso viene caratterizzato più da un risvolto sociologico, culturale che da un risvolto operativo. La validità del secondo assunto ci consente di ritenere valido un Ordine Esoterico, magari non blasonato o meno blasonato di tanti altri che però è munito di strumenti operativi la cui validità è sancita dagli effetti che si possono produrre e che si vedono presenti sempre e, anche se non nella stessa essenza, in altri Ordini. Voglio fare un esempio relativo a questi due assunti. Il collegamento fra l'Emanazione e quindi l'Ente Emanante e la manifestazione "terra" in tutti gli Ordini Esoterici, Massoneria,



Martinismo, alchimia, religioni, avviene attraverso vibrazioni prodotte da invocazioni o evocazioni.

Ebbene se per tradizionale si intende vecchio la bolla o il documento vecchio, non accompagnato da quelle invocazioni ed evocazioni, non produce alcun effetto; se per tradizionale si intende efficace deve ritenersi più che valido quell'Ordine Esoterico che, anche se non ha un pedigree perfetto, si avvale operativamente degli strumenti la cui efficacia è sperimentata. Sorge spontanea la domanda. Gli Ordini Esoterici che si avvalgono di strumenti "vecchi" possono mutuare gli strumenti efficaci che si trovano in altri Ordini? Tale tentativo mi risulta essere stato fatto. In genere questi Ordini mutuano alcuni strumenti ritenuti operativi da altri Ordini e specialmente dalle religioni rivelate. Si hanno così Ordini Massonici, Martinisti o anche religiosi con strumenti presi dalla religione cristiana, dalla religione ebraica e spesso dalle religioni orientali. Vengono però presi strumenti singoli e non il complesso degli strumenti. Tali singoli strumenti, gli esoteristi sanno, o sono inefficaci o addirittura pericolosi. Occorrerebbe mutuare il complesso degli strumenti atti a percorrere tutta la via esoterica che una buona iniziazione ti indica. Non tutti però sono capaci di prendere il complesso degli strumenti e di utilizzarli. Per prenderli tutti occorre saperli ricavare e tutti dai simboli; se si riuscisse a ricavarli tutti occorrerebbe poi capire che tali singoli strumenti non possono essere adoperati alla rinfusa; per essere efficaci, per conseguire il risultato che si vuole conseguire hanno un ordine tutto loro e bisogna adoperarli in quell'ordine, pena la inefficacia o la pericolosità.

A proposito di tradizione, di rituali e riti degli Ordini Esoterici e, in particolare di quelli Massonici, dobbiamo necessariamente tener conto che oggi per Massoneria si intende quella sorta nel 1717, data di creazione della Gran Loggia di Inghilterra.



Personalmente son convinto che la Libera Muratoria ha una storia molto più prestigiosa di quella che gli Inglesi vogliono che si consideri. Sono convinto che l'incontro all'osteria dell'oca e della graticola abbia dato una organizzazione alla Massoneria e non che l'abbia creata. In sostanza gli Inglesi fecero per la Massoneria ciò che Papus fece per il Martinismo: un'opera di organizzazione e possiamo dire che in quest'opera tennero sempre presente l'interesse personale. Riguardo alla Massoneria questa situazione è stata meravigliosamente descritta da Paolo Lucarelli nella introduzione alla versione italiana del libro di Irene Manguy sulla Massoneria. Secondo Lucarelli gli Inglesi con l'operazione audace della fondazione della Massoneria inventarono persino la tradizione.

Facciamo parlare Paolo Lucarelli:

Di due leggende devo parlare, per rendere del tutto comprensibile il fenomeno *Massoneria*.

La prima non è sempre chiara nemmeno ai massoni, eppure fu una delle invenzioni più raffinate e importanti dei primi *speculativi*, quella che dette dignità e giustificazione all'esistenza stessa della Libera Muratoria moderna.

Consiste nel sostenere che i muratori, cioè le maestranze di mestiere delle gilde medievali, possedessero arcani misteri esoterici che erano stati dati loro in deposito da gloriose e illustri, anche se non sempre storicamente note, fratellanze antiche, e che questi misteri trasmessi *by immemorial time*, come direbbero i fratelli inglesi, costituirono e costituiscono ancora il deposito sapienziale e iniziatico dell'Ordine massonico.

Fu insomma, per dirla in breve, *l'invenzione della Tradizione*.

La leggenda fu sviluppata quasi immediatamente, all'inizio stesso della nuova struttura, e si trova già nei documenti fondanti, nelle Costituzioni stesse delle prime Grandi Logge



inglesi, nelle ceremonie di iniziazione e nelle cosiddette *lectures* che si trasmettevano oralmente in certe circostanze solenni.

Non sembra una critica. Ribadisco il concetto di base. In Massoneria una *leggenda* è sempre un particolare strumento di insegnamento, che non va giudicato nella sua forma evidente, ma per il valore più o meno profondo che racchiude.

In questo caso, oltre a un banale significato di propaganda e di conforto autoreferenziale, c'è a una prima analisi l'affermazione di un ricongiungimento spirituale - non storico, chiaramente - a veri o presunti momenti del passato in cui massoni moderni riconoscevano una qualche affinità con ciò che stavano o che volevano costruire.

Ne conseguì che su questa base, e da quel momento, non vi furono più ufficialmente innovazioni nell'Ordine massonico. Qualunque novità, simbolica, rituale o mitica, fu sempre presentata in forma anonima, come la riscoperta di qualcosa che già esisteva, che faceva parte della Tradizione, che in qualche modo occulto era ritornata ai giusti proprietari per un tramite legittimato da una catena iniziativa ininterrotta che lo aveva autorizzato a rivelarla.

Lucarelli qui non lo dice ma lo dico io; la tradizione muratoria è ben altra cosa e la si può rintracciare non nella vetustà delle bolle o degli orpelli vari, ma nell'efficacia degli strumenti che mette a disposizione. Tali strumenti possono rinvenirsi, con molta fatica, grazie ormai alla opera inglese, nei rituali, nei simboli in essi contenuti ma solo se si è in grado di recuperare quelli veramente tradizionali, cioè prima dell'opera di demolizione operata dagli inglesi.

Esaminiamo adesso le esigenze del nuovo millennio. Ci si rende conto intanto che se ci sono nuove esigenze queste non si sono presentate improvvisamente, possiamo solo dire che il



passaggio da un millennio all'altro ci sollecita solo a prendere in considerazione esigenze nuove.

La "modifica" delle esigenze è avvenuta gradualmente, non vi è stato un avvenimento, un accadimento che ha reso operante una modifica inaspettata. E poi la modifica è avvenuta in una parte del globo o è avvenuta in tutto il globo, come oggi si dice, nella società globalizzata? L'esoterismo è universale e esteso in tutto il globo e se dobbiamo esaminarne la validità odierna è opportuno che prima si risponda a questo quesito. Ed infatti se è avvenuta in tutto il globo dobbiamo considerare la validità attuale della tradizione Esoterica, dei suoi riti e dei suoi rituali, nel loro complesso altrimenti dobbiamo fare delle considerazioni parziali.

Vedete cari lettori, si può pensare che fino a questo momento io ho scritto, ho scritto, senza però affrontare il problema. Non è un'impressione errata. In effetti io non ho affrontato il problema. Non lo affrontato però, non perchè non ne sono capace, anche se probabilmente questo è vero, non lo ho affrontato in quanto non credo che gli Ordini Esoterici debbano oggi confrontarsi con problemi nuovi. I problemi sono e sono stati sempre gli stessi come sono sempre gli stessi i veri strumenti degli Stessi Ordini. Non cambiano i problemi. Come ho già detto cambiano le cause, i motivi che sollecitano il carattere umano che dà luogo al problema. Non serve quindi cambiare gli strumenti adoperati dagli Ordini Esoterici per superare tali problemi.

Mi sorge un dubbio. Forse sono cambiati gli Ordini Esoterici, è cambiato il loro modo di porsi alla società e l'attività svolta in seno agli stessi. Sento spesso parlare di Logge Operative e di Logge speculative ed ho l'impressione che la maggior parte delle Logge che ci è dato conoscere insistano nell'affermare di essere solo speculative ammettendo, con molto fair play, che



esistono anche Logge Operative non riuscendo però a nascondere interamente il risolino di sufficienza. Non credo sia il caso o il momento di parlare della differenza fra i due tipi di Loggia e della opportunità che esistano Logge solo speculative, ma credo si possa dire che il rapporto fra i problemi di quest'era, fra i problemi del terzo millennio e la tradizione esoterica, i vari riti e i vari rituali, riguardi proprio il modo di concepire la Loggia come Loggia speculativa.

Ho già detto che la speculatività avulsa dall'operatività non supera il significato morale del simbolo studiato, esaminato. Ho anche detto che tale studio, non essendo accompagnato dalla operatività conduce ad una morale, ad una conoscenza, relativa, non assoluta. Non vi è dubbio quindi che proprio chi intende tutti gli ordini esoterici solo speculatività, costoro debbono tenere in considerazione le cause che hanno prodotto il cambiamento in questo millennio. Il nuovo millennio, la nuova era è riconoscibile, oltre che da indubbi conquiste scientifiche, da una morale "più aggiornata", da una politica diversa rispetto alla precedente, da una socialità che non può fare a meno di fare i conti con l'incontro sempre più agevole e facile fra i vari popoli e quindi fra le diverse culture, fra i diversi bisogni, le diverse esigenze. Di tutto questo l'Iniziato deve tener conto. Ma per affrontare, per studiare tali nuove esigenze a nulla giova la tradizione, intesa come la si vuole intendere, a nulla giovano i riti e i rituali. È sufficiente una buona cultura, una buona conoscenza dei problemi. Il risultato che si può ottenere, se sono presenti tali elementi, è un miglioramento della morale terrena in virtù di uno studio sempre più completo e sempre più diffuso. Ma non vi è bisogno di una Loggia, di un luogo colmo di simboli universali, dove si comunica e si agisce in base a dei rituali ben precisi ed eterni, per raggiungere questo risultato. È sufficiente



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

frequentare un circolo, una accademia, un partito politico, un sindacato per raggiungere un siffatto scopo. In questi circoli la discussione è libera anche se in questi casi, a volte, non si ottiene un risultato comune, non lo si ottiene in quanto la discussione, l'esame delle situazioni non è frutto di conoscenza ma solo di erudizione. Gli Ordini Esoterici, il Martinismo ti iniziano, ovvero ti mettono sulla via della vera conoscenza, della conoscenza assoluta. Il Martinismo ti fornisce gli strumenti adatti a percorrere tale via. Il risultato che ti garantisce il Martinismo così come tutti gli altri Ordini Esoterici, se operi bene, è la conoscenza delle regole del cosmo ottenuta la quale puoi agire per tentare di influire sul bene e sul progresso dell'Umanità.

ATON



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

# ***Le pagine delle corrispondenze***

La Natura è un tempio dove incerte parole  
mormorano pilastri che son vivi,  
una foresta di simboli che l'uomo  
attraversa nel raggio dei loro sguardi familiari.

Come echi che a lungo e da lontano  
tendono a un'unità profonda e buia  
grande come le tenebre o la luce  
i suoni rispondono ai colori, i colori ai profumi.

Profumi freschi come la pelle d'un bambino,  
vellutati come l'oboe e verdi come i prati,  
altri d'una corrotta, trionfante ricchezza  
che tende a propagarsi senza fine – così  
l'ambra e il muschio, l'incenso e il benzoino  
a commentare le dolcezze estreme dello spirito e dei  
sensi.

*Corrispondenze*, sonetto di Charles Baudelaire, da *I Fiori del Male*,  
pubblicato dall'editore libraio Auguste Poulet-Malassis Parigi 1857

- trad. it. a cura di G. Raboni, Mondadori, Milano 1973



# ATTUALITÀ DELLA TEOLOGIA

*Conversazione di Davide C. Crimi*

*con il prof. Luigi Moraldi<sup>18</sup>*

D. La teologia è attuale? In un mondo tecnologico, occidentale e occidentalista, dominato dalle macchine, dalle automobili, dai computer, che posto ha la teologia?

R. *La teologia rimane la più grande avventura che il pensiero umano possa concepire. Ma è un'avventura troppo spesso mistificata da noiosi sofismi. Comunque, a mio modo di vedere e per quello che sperimento io la teologia ha mantenuto la parte che ha acquistato nell'Europa moderna. C'è un però – e questa è una mia idea molto particolare – questa teologia contemporanea non parte o trascura le fonti della teologia, che sono sempre le stesse. Non ne parlo volentieri per questo, perché mi sembra che i contemporanei l'abbiano snaturata, disancorandola dalle fonti. Non solo l'ebraico, il greco, l'arabo rimangono lingue misconosciute, ma persino la definizione dei contesti storici è troppo spesso approssimativa, inesatta. Il teologo, di fronte al modernismo, dovrebbe dare la*

---

<sup>18</sup> Intervista pubblicata per la prima volta sulla rivista PECCETTUM - acronimo del nome delle Nove Muse, n. 3/1997 e poi ripubblicata ne “Il Dio dell’Eden” (Fondazione M, 2014) e in “Origini Occulte dell’Illuminismo” Carthago, 2016



*regola. In questo senso, di autentici teologi ne sono rimasti davvero pochi.*

D. Lei è celebre per aver dedicato gran parte del suo lavoro alle scoperte archeologiche di Qumran e Nag-Hammadi. Qual è il significato di questi ritrovamenti?

R. *Ormai lo sanno tutti: le grotte di Qumran, scoperte nel 1946 a nord ovest del Mar Morto, contenevano i più antichi manoscritti esistenti dell'Antico Testamento ebraico; le grotte di Nag-Hammadi, che si trovano lungo un'ansa del Nilo, hanno rivelato alcuni testi scritti in copto, fondamentali per la comprensione del contesto storico del Nuovo Testamento.*

D. Alcuni sostengono che i manoscritti copti riportano alla luce i testi gnostici che si credevano perduti nell'incendio della biblioteca di Alessandria. In ogni caso, tra i testi di Qumran e quelli di Nag-Hammadi, quel che c'è dentro queste scritture mette in discussione e obbliga a rivedere alcuni contenuti fondamentali della Bibbia. Potrebbe indicare gli aspetti principali?

R. *Andrei cauto con le affermazioni, comunque è vero, ma non siamo ancora ad uno stato di studi e di ricerche tali da poterne fare una base di lancio. La fase è ancora quella di studio, di setaccio, di separazione dell'essenziale dall'inessenziale.*

D. Stabiliamo un punto di partenza: Genesi. Prima delle scoperte di Qumran, il più antico manoscritto ebraico conosciuto risaliva al VII secolo d. C. Con Qumran, si scende al III secolo a. C., che non è certo la data della prima copia, che



è anteriore almeno di un millennio, ma è comunque la data del più antico manoscritto ebraico esistente conosciuto. Cosa significa questo?

*R. Antico e sacro si sovrappongono senza coincidere. Non bisogna dimenticare inoltre che prima dei rotoli di cuoio, supporto materiale utilizzato dagli scribi di Qumran, si scriveva incidendo la pietra e persino Mosé, che è ritenuto l'autore del libro della Genesi, dovette ricorrere all'autorità delle tavole in pietra del decalogo per imporre la sua dottrina.*

D. Proviamo ad entrare nella stanza di un argomento più complesso, per separare l'essenziale dall'inessenziale. L'argomento è complesso solo in apparenza, perché tutti riconosceranno ciò di cui si sta parlando. Nella versione ebraica del libro della Genesi si rende manifesto che il Dio della Creazione dei Sei Giorni viene chiamato אלֹהִים [ALHIM], mentre il Dio del Giardino dell'Eden viene chiamato יהוה [IHVH]. Qual è il significato di questa differenza?

*R. Il primo nome è il nome generale di Dio nel mondo semitico come Ili, Allah, Elh, Ilh; il secondo è legato ad una qualità di movimento, più che nome è linguisticamente verbo, connesso alla qualità dell'essere.*

D. Il nome אלֹהִים dicono gli esegeti è costituito da un radicale femminile e da una desinenza plurale. Che significa ciò? Si possono assimilare gli אלֹהִים agli Arconti dei testi gnostici? O agli Aditi e agli Asura della tradizione dei Veda? O, ancora, agli Anunnaki dell'Enuma Elish?



R. *Dubito sul radicale femminile. La acca ha valore eufonico. La radice è AL. Però la desinenza è indubbiamente plurale. אלהים sono gli dei della prima manifestazione. Sì per la tradizione sanscrita. Il plurale è neutralizzato con le origini babilonesi e l'incontro di più civiltà: Il, El, Alh, Allah. Qual è il nome di Dio?*

D. Se qualcuno affermasse che il Signore del Giardino, יהוה è colui che si elegge Capo degli Arconti sulla terra, sarebbe questa un'ipotesi sostenibile?

R. *Sì, è chiaro, è il princeps hujus mundi evangelico, il Re del Mondo della tradizione Orientale. È il capo di una stirpe decaduta, è reso chiaro anche linguisticamente. L'Enuma Elish ha questo titolo perché queste sono le parole dell'inizio, appunto Enuma Elish, che significa "quando non c'era nome..." In effetti, hwhy è una forma imperfetta alla terza persona del verbo essere, traducibile con "io ero", mentre il nome definitivo di Dio è quello che sarà ottenibile dopo la reintegrazione, ed è espresso nell'Apocalisse con il significato di "Io sono colui che era, che è e che sarà".*

D. Quindi Cristo, combattendo con le sue parole e con le sue opere il princeps hujus mundi, combatte Iahweh? Non è questa un'idea un po' eretica e persino politicamente pericolosa, si potrebbe dire, con ironia, una versione ebraica del caso Rushdie?

R. *Per scelta di vita non amo i rumori e gli eccessi. Sono per la libertà di pensiero ma anche per la serietà degli studi. Sul*



*caso Rushdie credo che nemmeno l'autore si aspettasse che il suo romanzo avrebbe suscitato tanto scalpore.*

D. Più volte, nel piccolo raggio in cui posso estendere la mia voce e il mio pensiero, ho affermato e sostenuto che i manoscritti di Qumran e di Nag-Hammadi sono destinati ad esercitare un'influenza sul pensiero del prossimo secolo paragonabile a quella che la relatività e la psicoanalisi hanno esercitato sul Millenovecento. Ogni svolta del pensiero contiene in sé uno scandalo. Lo scandalo della psicoanalisi è Edipo, che vuole uccidere il padre e possedere la madre. Lo scandalo della relatività è che non c'è una verità ma che la verità è dispersa in frammenti, che esistono tante verità in relazione tra di loro. Qual è lo scandalo nascosto nei manoscritti di Qumran e Nag-Hammadi?

*R. Non parlerei di scandalo. Ci sono dei punti altisonanti, è vero, ma proprio per questo bisogna sempre scegliere la via dello stile. Detto in breve, io direi: Qumran immette il lettore dei Vangeli e degli Atti in una situazione nuova e realistica perché inquadra storicamente l'ambiente in cui predicò Gesù. Nag-Hammadi ci fa vedere con concretezza che non conoscevamo lo scontro tra filosofia greca e il messaggio cristiano, che era ebraizzante. Scontro che non si è mai realizzato in una sintesi, rimanendo misura dell'ortodossia. È un'esagerazione, ma descrive lo sfondo. Questo è un segreto del mestiere: tra dire e scrivere c'è una bella differenza. Io ho detto bene, tu hai fatto male a scriverlo: restiamo su un piano intellettuale. Clemente Alessandrino è tra i più importanti*



*padri della Chiesa, maestro di Origene, del cristianesimo primitivo, ma lui era pienamente formato nell'ellenismo: ad un certo punto scompare dalla storia, come Ciro, uno dei più grandi imperatori del mondo antico. Eresia? Probabilmente, l'accusa era quella di essere gnostico, la stessa accusa che fu mossa ad Origene.*

D. Rinviamo il lettore interessato a questi argomenti così intrisi di sapere antico, di religione e magia, a rileggere la Bibbia (e, in particolare i libri di Genesi, Vangeli e Apocalisse) confrontandoli con i testi di Qumran e Nag-Hammadi (edizioni critiche di Luigi Moraldi per Utet Torino). Però, vorremmo qui ricordare quei passi dei Vangeli gnostici dov'è Cristo stesso a parlare della necessità di purificare lo spirito attraverso esistenze successive. Non sarebbe questa un'indicazione che va in direzione dell'idea della trasmigrazione, così diffusa nelle dottrine orientali e dell'occidente pre-cristiano?



Luigi Moraldi con Davide Crimi nel luglio 1997 a Montaione (Firenze) durante il convegno “L'eziologia dei sacri monti”.

*R. È nell'apocrifo di Tommaso, al quale è assegnato un posto particolare nei segreti di Gesù. È Didimo. Non sono mai entrato nell'argomento. Lo trovo difficile, si rischia di dover difendersi. Però, quella parola lì di Tommaso deve far riflettere. Quello di Tommaso non è un Vangelo, sono le*



*confessioni di Gesù a Tommaso. Ecco perché viene detto “Il Vangelo Segreto”. Comunque, per la nostra vita non è importante sapere se dovremo attendere il Giudizio Universale o se dovremo reincarnarci: l'importante è crescere un poco ogni giorno, tutto qua.*

D. Poiché ci troviamo ad un convegno sui “Sacri Monti”, chiuderei con una riflessione su questa analogia: quella tra Golgotha, il monte della Croce, e Kether, il vertice dell’albero cabalistico. Entrambe le parole, Golgotha e e Kether, significano “cranio”. In che modo la mistica ebraica, e dunque lo Zohar e la Cabala, in che misura sono determinanti per comprendere le allegorie dei Testi Sacri?

*R. Questi nomi sono essi stessi un’allegoria. Inviterei te e i lettori comunque a non commettere un errore imperdonabile: quello di confondere il simbolismo con la vita. Prima viene la vita, poi i suoi simboli. C’è una regola, ma va cercata. Chiuderei piuttosto con Dante, là dove dice: “State contenti umane genti, al quia: / che se potuto aveste saper tutto / mestier non v’era partorir Maria.” In realtà, quel che tu mi fai dire io non l’ho detto, tu hai fatto male a scriverlo e, comunque, è così.*



# Meditazione

*di Carmela Belfiore*

*Meditazione è essere presenti, essere nel  
Qui e Ora, nell'Adesso.*



La Meditazione è un'arte antica di controllo della mente che ha lo scopo di manifestare il divino Sé interiore, la Verità eterna connaturata nel cuore dell'uomo.

Dio non si trova in una religione o in una scrittura; non è nei riti, nelle immagini, nel mondo esterno. Il Sé dell'uomo si assimila con Dio, lo Spirito immortale che ha creato tutta l'esistenza. Quindi, l'intero universo, che sembra infinito ma in realtà è piccolo, è contenuto in un singolo individuo. L'uomo crede di trovarsi nell'universo, mentre invece è l'universo che si trova dentro di lui. Il suo vero Essere è più vasto del cosmo. Per diventare consapevoli di questo e soprattutto per scoprire Dio dentro di noi come coscienza universale, è essenziale fare qualcosa perché ciò possa accadere: non è sufficiente un processo soltanto intellettuivo: occorre che la mente fluisca libera e si apra il cuore. La meditazione è il processo mediante il quale ogni persona, se opportunamente predisposta, può raggiungere l'illuminazione divina, l'unione con l'Assoluto.

*È uno spazio che intercorre tra un pensiero e il pensiero successivo.* Le caratteristiche della meditazione sono proprio la “non azione” e il “non pensiero”. Si sta seduti senza pensare a nulla in particolare. Ci si accorgerà che non pensare è pressoché impossibile. L'importante è non fermarsi a un pensiero particolare come si fa con il pensiero razionale. Al contrario, è necessario che i pensieri fluiscano, che scivolino via, che non ci condizionino. Ci si potrà concentrare sul



respiro, osservando quello che accade al corpo o alle sensazioni, ma non si deve costringere la mente al pensiero razionale. La meditazione è una concentrazione che si protrae per un certo tempo; è ricerca della pace interiore.

Uno dei meravigliosi benefici nel praticarla è la chiarezza mentale, l'energia interiore. Nel momento in cui la mente trascende, si accede in uno stato di completo silenzio interiore che non è rilassamento. La meditazione così intesa è pratica spirituale, metodo evolutivo. Non può esistere pace e gioia intorno a noi se non ricerchiamo e coltiviamo la pace dentro di noi, ristabiliamo quel contatto con il nostro Sé profondo (un Sé che è la nostra coscienza unita alle percezioni, il divino Sé interiore, diversamente dal falso sé costruito intorno all'idea che abbiamo di noi, chiamata personalità o Ego), e con le nostre origini trascendenti, prendendo le distanze dalle emozioni, dalle preoccupazioni e dai condizionamenti che turbano la nostra vita quotidiana.

La meditazione, procura pace duratura, dominio della mente e la padronanza dei sensi: tre cose indispensabili per la purificazione e l'evoluzione interiore.

Si aprono le porte ad un nuovo modello dell'essere umano in cui mente e corpo sono in comunicazione armoniosa e sincronizzata, permettendoci di trovare un equilibrio psicofisico e sentirci parte di un Tutto organico come essere viventi di questo Pianeta; la meditazione è uno strumento, un'arte di vivere che sempre più si diffonde nella vita quotidiana e nella cultura moderna.

Nel tempo è avvenuta una trasformazione che auspica ad un vero cambio di schema, da una scienza limitata ad una visione disgregata dell'uomo, in cui le cause dei malesseri sono scollegate dal suo stato emotivo e spirituale, in cui la mente è divisa dal corpo, ad una scienza e ad una medicina in espansione verso lo studio della coscienza e delle sue qualità di guarigione e l'interconnessione dei fenomeni psicosomatici in relazione alla patologia

Infatti, le innumerevoli ricerche effettuate in larga scala, dimostrano



che gli effetti della meditazione come: la Vipassana, Yoga, Tai Chi, Meditazione Trascendentale, Bioenergetica ecc, sono altamente efficaci, anche nel trattamento delle tre maggiori malattie psicosomatiche dei nostri tempi: stress, ansia e depressione.

Il meditare, coinvolge l'intero sistema corpo-mente-spirito e produce utili effetti sull'organismo portando alla naturale scomparsa della tensione psichica ed al miglioramento di svariate malattie psicosomatiche.

La pratica meditativa, inoltre, porta ad un'esperienza totale di Sé che ha come risultato un sentimento di profonda relazione con la Vita in tutte le sue forme, principio essenziale per un'umanità e una società etica e sostenibile.

Infatti, è fondamentale comprendere che per *cambiare* il mondo e cercare di risolverne i problemi, è necessario prima di tutto trasformare se stessi. L'attuale situazione di globalizzazione diffusa, la comunicazione e la rete informatica che ormai abbraccia ogni punto del Pianeta e la calamità ambientale data dal nostro impatto insostenibile sulla Terra, ci obbligano ancora di più a concentrarci sul cambiamento della coscienza individuale per una consapevolezza collettiva sostenibile.

Questo è il punto di partenza di tutte le scuole di meditazione, di scienze olistiche che tengono in prima analisi la consapevolezza,





come strumento di guarigione individuale e trasformazione collettiva.

Non c'è risveglio della consapevolezza senza risveglio della Kundalini (l'energia spirituale propria di tutti gli esseri umani ed il suo risveglio è necessario per entrare, sentire e vivere la meditazione. Come una madre si prende cura del suo bambino, la Kundalini si prende cura di noi in modo assolutamente puro e spontaneo); essi sono la stessa cosa, il medesimo evento.



Come si vede nella figura accanto, dove il Caduceo di Hermes prende la consistenza della colonna vertebrale (la Kundalini), su di essa si dispongono le Sette Ruote (in sanscrito: Chakra) che costituiscono i perni di distribuzione dell'energia nel nostro corpo. Nella Qabbalah è nota la medesima raffigurazione nella forma del candelabro a sette braccia (Menorah), con la stessa funzione simbolica.

La Kundalini è solo pura luce di conoscenza, amore, compassione e attenzione. Ci sono tutte e tre queste cose in quell'energia. Noi conosciamo molte energie, come l'energia elettrica, l'energia luminosa, altre energie. Ma queste sono energie che non possono pensare, non possono regolarsi, non possono lavorare da sole, devono essere governate da noi. La Kundalini è energia essa stessa, l'Energia Vivente che sa come governarsi da sola. Lei pensa.

Il termine Kundalini è di origine sanscrita: "kundal" significa attorcigliato come un serpente e "-ini" è il suffisso femminile. La Kundalini risiede nel suo stato dormiente nell'osso sacro avvolta in tre spire e mezzo. L'aggettivo sacro suggerisce che gli antichi Greci conoscevano già il potere della Kundalini. Il risveglio dell'energia Kundalini libera ed attiva tutti i punti energetici del nostro corpo sottile, donandoci tutti i benefici della meditazione.



Dal punto di vista neurofisiologico le tecniche di consapevolezza di Sé facilitano l'azione del sistema parasimpatico, il lato yin (femminile) della nostra psicofisicità, che aiuta a rilassarsi, rallentando il respiro, agendo sulla circolazione sanguigna e il battito cardiaco. In questo modo, aumenta la produzione di endorfine che vengono prodotte dal nostro cervello influenzando molti dei cicli fisiologici che riguardano il nostro organismo.. Sono una sorta di "droga naturale", generata dal nostro stesso organismo, mediante la quale migliora la nostra resistenza allo stress, alla fatica ed al dolore.

Gli esercizi di meditazione contribuiscono a creare maggiore stabilità e fiducia nella propria forza (sistema simpatico) attraverso esercizi yang che aiutano la percezione della propria aggressività ed energia testosteronica (arti marziali, qi qong e tai chi, etc...). Tutto questo porta ad integrare gli opposti del nostro sistema nervoso parasimpatico/simpatico in un'ottica di equilibrio psicosomatico .

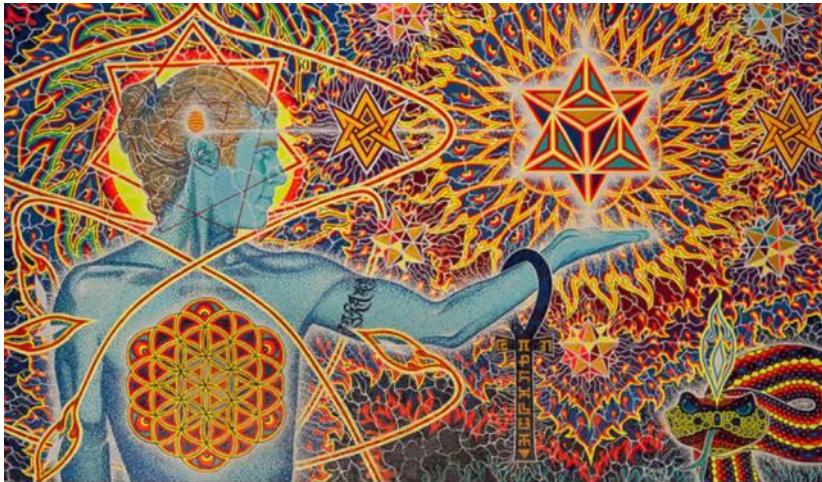
Questa idea di unione degli opposti, come quintessenza e trascendenza, è presente dall'antichità e nella cultura orientale è nella scienza del Tantra e del Tao come principio inscindibile ed eterno, che se consapevolizzato può permettere all'uomo di sperimentare l' *Unio mystica*, o il *Satori* in termini Zen. Il maschio e la femmina, il Cielo e la Terra, Pieno/Vuoto.

La meditazione, cura le nostre ferite emotive, i nostri pensieri negativi, le nostre abitudini inconsce, per vivere meglio, più sereni, fiduciosi e creativi; questo dedicando del tempo a noi. In questo modo riacquistiamo il rapporto con il nostro Sé più profondo e con la nostra vera natura, quella primitiva che non si lascia condizionare dagli altri, dalle situazioni esterne.

La nostra mente è attraversata da un estenuante flusso di pensieri, ricordi, rancori, desideri, speranze. Anche durante il sonno, è sempre al lavoro: sogna, continua a rimuginare, è costantemente immersa in ansie e preoccupazioni di ogni genere.



Questa condizione mentale, caratterizzata da una continua tensione, è lo stato ordinario della mente. L'essere umano ha bisogno di lavorare su se stesso per migliorare la percezione della realtà, riorganizzare la psiche e i suoi contenuti; lo scopo della meditazione è ripulire la mente dalle contaminazioni favorendo lo sviluppo di attenzione, concentrazione, capacità di analisi, per guidarci al più alto grado di saggezza con progressive espansioni della coscienza.



Tra le tecniche di meditazione più diffuse c'è la *Vipassana*.

È un antichissimo metodo di sviluppo interiore reintrodotto da Buddha allo scopo di riportare l'uomo alla ricerca di se stesso in modo autonomo e libero da "credo" preconfezionati o dogmi religiosi che nell'epoca in cui Egli visse erano molto diffusi e influenzavano ampiamente la vita del continente indiano.



La meditazione Vipassana, che tradotto vuol dire "*chiara visione profonda*", si articola in tre fasi:

- **Annapana:** osservazione del respiro. La mente concentrata nel "qui ed ora" in relazione al proprio respiro. Percependo, il processo respiratorio nel momento presente, senza condizionarlo con la propria volontà, comincia la crescita della concentrazione necessaria ad ampliare la consapevolezza. Questa tecnica, anche se molto semplice, porta già con sé molti benefici se praticata con dedizione. Inoltre, è la base comune a tutte le tecniche di meditazione poiché è il metodo più immediato per focalizzarsi *nel qui ed ora* e sviluppare capacità di concentrazione.
- **Vipassana:** in questa stato si sviluppa la tecnica vera e propria. La concentrazione, rimanendo nel presente, viene spostata sulle sensazioni del corpo. È necessario, in un primo momento imparare a sentire il proprio corpo in modo superficiale e, successivamente a profondità sempre più intense, fino a divenire cosciente di ogni processo fisiologico ed energetico. L' impegno continuo in questo processo di visione profonda porta piano piano allo sviluppo di una percezione di sé e dell'ambiente. Le sensazioni che si verificano nel proprio corpo sono connesse ai manifestazioni dell'ambiente circostante e, man mano che la meditazione fa risaltare queste connessioni, si espande la consapevolezza anche al mondo esteriore.
- **Metta Bhavana:** in questa fase i benefici della meditazione vengono condivisi con l'ambiente (la natura circostante, i propri simili, il mondo intero, etc.), tramite una tecnica che porta a sviluppare l'aspetto più spirituale della vita, il "dare Amore incondizionatamente"(Se stessi, un buon amico, una persona neutrale, una persona difficile, tutti i precedenti insieme, gradualmente, l'intero universo).

Meditazione, quindi è, come più volte ripetuto, *concentrazione* della mente, focalizzare la nostra attenzione, in un oggetto interiore, in



Ordine Esoterico Martinista

*L’Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

modo da renderla stabile e profonda. Nella concentrazione, la mente viene imprigionata in una morsa sempre più stretta finché il suo movimento si ferma e i pensieri spariscono. Dove la mente finisce, l’Essere inizia.

Quando la mente è totalmente silenziosa, salda, la gioia Divina del Sé entra nel nostro cuore. Dobbiamo cercarLo dentro di noi: è la Verità insita in ogni uomo, il nostro vero Essere che vive oltre il corpo e la mente.



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

## AUTOPERFEZIONAMENTO

traduzione di un brano tratto dal libro

"La Saggezza del Maestro",

di Oleg Tolokin, trascrizione svolta dai discepoli

dai suoi Seminari

**di Elena Lazarenko - Елена Лазаренко**

Il perfezionamento dell'uomo e delle sue qualità, in altri termini, il miglioramento della coscienza e l'evoluzione della consapevolezza umana, aumenta la possibilità di manifestazione dell'individuo in questo mondo, estende la sua capacità, lo porta in cima alla scala dello sviluppo della conoscenza, in vetta della evoluzione della sua coscienza. L'uomo utilizza attualmente il 5-10% delle sue cellule cerebrali, nel processo di evoluzione deve raggiungere la perfezione. Solo allora egli potrà avere ipercapacità e possibilità dilatate.

Costui è già l'uomo del futuro.

Le capacità umane sono enormi e ancora oggi oggetto di insufficiente studio e sono utilizzate in maniera tutt'altro che soddisfacente. Una persona acquisisce la possibilità di utilizzare le proprie doti nascoste che non possono essere affidate ad un uomo egoista, avido di guadagno, irresponsabile, malevolo, squilibrato, solo migliorando le sue qualità, per dirla semplicemente - il carattere, coltivando le sue più alte qualità. La vita è saggezza, ecco perché utilizziamo solo il 5-10% delle cellule del nostro cervello e non possediamo ipercapacità, per non fare le cose inutili. La nostra percezione del mondo è lontana dall'essere perfetta, essa dimora al livello della personalità, nei gradi personali di coscienza. Sogniamo di



avere l'intuizione, perché raramente riusciamo ad ascoltare la sua flebile voce. L'umanità per adesso acquisisce il piano mentale della scala evolutiva solo nel gradino inferiore – il *mentalum concreto*. Noi ci distinguiamo dagli animali solo per questo scalino dello sviluppo, siamo poco lontani da loro. Lo scalino del *mentalum concreto* è *la mente logica*. Sappiamo ciò che è stato in precedenza conosciuto, vale a dire, quello che è stato insegnato nelle scuole, università, letto in alcuni libri, visto in TV. In questa fase di perfezionamento l'umanità ha raggiunto buoni risultati. Bene e allora? Fermarsi a questo punto? L'evoluzione non lo permette.

Se è così andiamo verso qualcosa di nuovo, ancora sconosciuto, più elevato? Spesso esprimiamo ostilità a tutto ciò che è innovativo. La nostra mente non lo accetta. La genesi di idee, la loro adozione e realizzazione nella vita, questo è un altro scalino del piano mentale, che si chiama il *mentalum astratto*, nel quale il genere umano dovrebbe salire nella nuova era. Questo è il piano spirituale, superpersonale. Che ne dite dell'intuizione che è il passo successivo? Quelli di noi che hanno deciso di lavorare sodo su di se stessi, sul proprio miglioramento e faranno gli sforzi per superare il ritmo di sviluppo globale, saranno in grado di salire nel predetto piano dell'intuizione, nonché coloro che hanno scelto il percorso di evoluzione consapevole. Ci sono anche più alti livelli di percezione, ma è importante capire che senza migliorare se stessi, le proprie qualità personali, non apriranno mai quella porta con le parole magiche “*apriti sesamo*”. Solo migliorando se stessi e salendo più in alto ai livelli spirituali di coscienza, l'uomo apre gradualmente opportunità crescenti. E ne abbiamo parecchio...



La quantità di cellule cerebrali operative, gradualmente, ad ogni passo di sviluppo conquistato, aumenta. Per accelerare il nostro sviluppo evolutivo occorre lavorare consapevolmente sui nostri difetti, sostituendoli con le qualità umane migliori. È necessario lavorare nella costruzione di relazioni con altre persone, con il mondo che ci circonda e finalmente imparare ad edificare relazioni interpersonali ragionevoli.

In questa vita si può fare molto in termini di evoluzione della coscienza del sé, aiutare i propri cari nel loro sviluppo e in generale tutti gli altri. Si può andare a ritmi sostenuti verso l'avanguardia dell'evoluzione, sviluppando la propria attività creativa per il bene non solo di se stessi, ma anche di altre persone, aiutandole in questa nobile strada.

Domanda: Come migliorare se stessi?

Per migliorarsi rapidamente è necessario mantenere un controllo costante su di sé. È indispensabile tenere traccia delle qualità che mostriamo nelle situazioni e nelle reazioni durante il rapporto con le persone che ci stanno attorno. Bisogna sempre correggere le proprie risposte e il proprio comportamento. Questo occorre fare continuamente, non importa quale livello di sviluppo si sia raggiunto.



# Saggio sul romanzo ‘Frankenstein ossia il Prometeo moderno’ di Mary Shelley

Virginia Villari

*E se Dio sarà con noi, tutto sarà subordinato all'accettazione di Dio come egli è, all'accettazione dei suoi incondizionati disegni.*

(Oltre il deserto— Josè H. Prado Flores, Ed. Dehoniane, Roma)

‘Frankenstein, ossia il Prometeo moderno’ si presenta come un romanzo epistolare: la storia, infatti, è narrata attraverso le lettere che il capitano Robert Walton scrive alla sorella per raccontarle di una sua missione al polo Nord durante la quale lui stesso incontra il dottore Victor Frankenstein. Il romanzo troppo segnato da una critica che lo ha voluto catalogare tra i *gotici* del terrore fantascientifico, coniuga invece la genialità della fantasia con toni di alta poesia umana. Ad una più attenta lettura si percepisce l’immensa poeticità della storia che si intreccia volando sul mistero della creazione in tutte le sue forme e da tutti i punti di vista: religioso, umano, scientifico e filosofico.

Non a caso il completamento del titolo ‘il Prometeo moderno’ suggerisce il tema del romanzo: Prometeo ha spesso simboleggiato la lotta del progresso e della libertà contro il potere ma è anche rimasto simbolo di ribellione e di sfida alle autorità e alle imposizioni, archetipo di un sapere sciolto dai vincoli del mito, della falsificazione e dell’ideologia.

Segnatamente, Frankenstein è la storia di un vivace ragazzo, Victor, di nobile famiglia, intuitivo e piuttosto emotivo che,



diventato medico, libera la sua creatività trasformandola in ambizione: vizio capitale degli umani. Laureatosi in medicina e attratto dalle teorie di Paracelso, decide di dare vita ad una creatura assemblando varie parti di corpi umani appartenenti a persone appena decedute e completando questa opera golemica applicando leggi elettriche per donare il soffio di vita mancante.

A tal proposito mi piace riportare un passo tratto dalla prefazione al romanzo che la stessa Mary Shelley scrisse : ‘Lungherie frequenti erano le conversazioni tra Lord Byron e P. Shelley ...a cui io partecipavo...durante una di queste ...fu discussa la natura del principio vitale e se vi fossero probabilità che venisse scoperto e reso noto.....Forse si sarebbe potuto rianimare un cadavere ..il galvanismo aveva dato speranze...; forse era possibile fabbricare, mettere insieme e dotare di calore vitale le parti che compongono un essere vivente.’

Victor, dopo settimane di lavoro arduo, sicuro di non aver raggiunto il suo obbiettivo cade esausto e si addormenta in preda ad incubi. Il sonno, sempre presente nella produzione letteraria inglese, agisce da catalizzatore rispetto alla realtà ma accentua con le visioni oniriche i tristi presagi del misfatto.

Proprio in questo tempo di assenza dalla realtà da parte di Victor, l’umano creatore, la creatura si anima si muove si alza e cammina. Egli è orribile di aspetto, grande di statura, forte e fortemente disorientato. Victor in preda ad una febbre di stanchezza si sveglia appena dal suo torpore ma, atterrito, non è in grado di accogliere la sua creatura e vive, dal primo istante di consapevolezza dopo il suo risveglio, la presenza di questo essere animato non come una giusta ricompensa al suo lavoro



ma come l'espressione del suo peccato di ambizione: un castigo troppo doloroso da sostenere e, disperato, lo caccia.

La creatura, costretta a vagare sola e spaventata, ignara dei cosiddetti 'filtrini inibitori' che guidano, di solito, gli adulti verso una capacità di discernimento tra il bene e il male, si macchia di una serie di misfatti e violenze perpetrate nei confronti della famiglia del suo creatore, fin quando, un giorno, ambedue in fuga e in caccia l'uno dell'altro si ritrovano su un ghiacciaio dove si confesseranno le proprie colpe i profondi dubbi e i più ingenui desideri.

Dice il *golem* animato: "...Ricorda che sono la tua creatura; ...dovrei essere il tuo Adamo, ma sono piuttosto l'angelo caduto, che tu scacci dalla gioia senza alcuna colpa... Ovunque vedo beatitudine...ero buono e benevolo: l'infelicità mi ha reso un demonio.....la mia anima ardeva di amore e umanità...ma non sono forse miseramente solo? Tu, mio creatore mi aborrisci; ...che speranza posso nutrire nei confronti dei tuoi simili che non mi debbono nulla? ...Il ghiaccio sarà il mio rifugio.... i cieli son buoni con me.....percepii suoni e odori tutto in una volta.....e con difficoltà imparai a distinguere tra i vari sensi." ( cit. dal Frankenstein.)

La creatura sola e disperata esprime al creatore una richiesta biblica: una compagna. Victor, spaventato dal proseguire della propria tracotanza, accetta ma poco prima di donare per la seconda volta il soffio vitale alla creatura donna la distrugge. La vendetta del mostro non si farà attendere e, durante la prima notte di nozze di Victor, ucciderà la sua sposa. Segue un triste periodo di inseguimenti il cui epilogo sarà la morte di entrambi: Victor sarà assistito dal capitano Walton; mentre la creatura suicida ormai senza padre deciderà di darsi la morte



dentro un rogo simbolo di purificazione. A chi servirà tutto questo? Al comandante della nave, il quale, ricevuta la sua lezione di vita attraverso il racconto di Victor e poi la diretta conoscenza del Golem suicida, comanda ai marinai di tornare indietro e non continuare il viaggio tra i ghiacci: la vita vale più della gloria o di qualsiasi ambita meta, l'amore per la propria vita e quella altrui esprime amore per il proprio creatore.

Ed è Victor che possiede pura ambizione seppur velata da ricerca scientifica. Egli ha voluto creare un Golem pensante che, invece, secondo la tradizione ebraica deve sempre restare privo di pensieri e emozioni, privo di un'anima perché nessuna magia umana sarebbe in grado di fornirgliela. Qui la magia si esprime e l'aspetto fantascientifico offre l'opportunità ad un uomo di assurgere sacrilegamente alle capacità di un Dio creatore donando il finale “soffio vitale” ad un burattino alchemico.

Si legge in uno scritto di Aton: ' ...solo Dio può emanare. Ciò che emana contiene tutte le sostanze, le qualità, tutte le proprietà che si trovano già in lui, tranne la proprietà di emanare, di emetter cioè la sostanza primigenia con tutte le qualità e le proprietà divine. '

Quale semplice, chiara e poetica frase più di questa per comprendere senza troppe difficoltà che, nonostante la ricerca tenace di soddisfare le nostre necessità o ancora più fortemente i nostri desideri , dovremmo invece ,talvolta, spogliarci dell'ambizione e guardarci dentro per trovare quel sentiero spirituale e percorrerlo nella giusta direzione. Il nostro viaggio interiore, lontano dalla sete di realizzazioni sovrumane o da



quello che facciamo, ci permetterà di lasciare spazio alle qualità necessarie per il raggiungimento della beatitudine.

Ho iniziato con una citazione e mi piace finire con un'altra citazione che è una poesia di autore sconosciuto già riportata in un libro di W. Dyer:

*Sogni infranti*

*Come i bambini ci portano i giocattoli rotti  
Con le lacrime agli occhi perché noi li aggiustiamo  
Così io portai a Dio i miei sogni infranti  
Perché lui era mio amico.*

*Ma invece di lasciarlo solo  
A lavorare in pace,  
gli ronzavo attorno  
per aiutarlo come potevo.*

*Alla fine glieli strappai via e urlai  
'come puoi essere così lento?'*  
*'Bambino mio', Egli disse: 'cosa posso farci?  
Tu non li lasci mai andare'.*



## Tradizione e morale massonica

di Tiziana Mistrali

La morale, in massoneria, è introdotta e descritta negli Statuti, nei Landmarks e negli Antichi Doveri. Da un pregevole lavoro di Arturo Reghini estraprolo e sintetizzo quanto segue, riguardo gli Statuti.

L'articolo 1 degli Statuti Generali della Franca Massoneria in Italia, risalente al 1812, dalla stamperia del GOI anno 5812, in particolare, recita che «L'Istituzione della Reale Franca Massoneria è uno dei più antichi monumenti dell'umana sapienza, e appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi. Essa ha per fine il perfezionamento degli uomini col mezzo dei Membri che la compongono» e, ancora, negli Statuti Generali della Massoneria Scozzese del 1820, che da essi sono derivati, ripetono lo stesso concetto all'articolo 1, ovvero «L'Ordine dei Liberi Muratori appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi e ha per fine il perfezionamento degli uomini» e, all'articolo 14: «Se il fine della Istituzione è il perfezionamento dell'uomo è indispensabile che il Libero Muratore pratichi la vera morale che suppone la cognizione e l'esercizio dei doveri e diritti dell'uomo...» e, all'articolo 15: «Estendendosi lo scopo dell'Istituzione al perfezionamento di tutta la specie umana, il Libero Muratore impiega tutti i mezzi di fortuna e d'ingegno per giungervi».

Questi Statuti del 1820, sono stati ristampati nel 1863, senza subire particolari modifiche fino ad arrivare all'edizione del 1923 denominata Statuti Generali dell'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Antico Scozzese ed Accettato per l'Italia, Dipendenze e Colonie, il cui primo articolo dice: «L'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Antico ed Accettato appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi. Esso si propone il perfezionamento degli uomini e il bene della patria e dell'umanità». Infine, all'articolo 425, si può leggere: «Unico scopo dei Liberi Muratori è il perfezionamento dell'uomo» e, per arrivare a



questo, è necessario ottemperare a quanto prescrive l'articolo 343, ovvero che l'iniziando abbia «..attività ed ingegno per penetrare, svolgere e conoscere da sé medesimo le alte scienze che l'arcano istituto massonico offre all'esame dei suoi seguaci».

Quindi, al Libero Muratore, è suggerita la pratica della vera morale che, intrinsecamente, presuppone la cognizione e l'esercizio dei diritti e doveri dell'uomo, attraverso l'attività del proprio ingegno per poter penetrare e conoscere le alte scienze, al fine del perfezionamento dell'uomo.

Mi permetto, un'ultima volta, di citare una frase velata di ironia del Fratello Reghini, in proposito: «Ma questo perfezionamento non va inteso in senso morale, come si crede generalmente, specialmente nei paesi anglosassoni, ma in senso iniziatico, scientifico, ermetico. Le alte scienze, che noi consideriamo, hanno a che fare con la morale quanto l'algebra o l'astronomia. Chi non vuole, o non può, comprendere questo è destinato a divenire e a restare un uomo buono, tre volte buono, ma non un Iniziato».

Effettivamente, la ricerca di un perfezionamento di carattere morale, stona immediatamente con quanto previsto dalle stesse Costituzioni di Anderson, seguite e accettate da tutte le massonerie, e cioè che per entrare a far parte della stessa Istituzione bisogna essere un uomo libero e di buoni costumi, ovvero un uomo morale. Mos, in latino, così come Ethos in greco, indica il costume, quindi l'uomo morale è colui che è libero e di buoni costumi e questo evidenzia che il profano prescelto per l'ingresso nella Massoneria ha già, tra le sue caratteristiche peculiari, l'essere morale.

In effetti, che cosa vuol dire essere un uomo morale, nel senso etimologico del termine? Significa assumere atteggiamenti e comportamenti in accordo con le regole morali imposte dalla società. Ma la morale stessa, è costituita da un complesso di regole che prevedono un determinato tipo di condotta sociale che variano di epoca in epoca e da popolazione in popolazione, per cui ciò che, oggi, è moralmente accettato in occidente può contrastare profondamente con ciò che è moralmente accettato in oriente e viceversa. Avrebbe poco senso che uno dei più antichi monumenti dell'umana sapienza avesse quale scopo il tramandare un Tradizione di tipo esoterico per il



perfezionamento della morale che, oltretutto, di per se stessa è estremamente mutevole e anche opinabile e per questi motivi non potrà mai costituire una verità universale.

Del resto, compiere un cammino iniziatico in tal senso, equivarrebbe a svolgere un lavoro di sgrossamento della pietra grezza semplicemente per perfezionare una caratteristica e non l'uomo e, quindi, è chiaro che quanto è tramandato dall'Arte Reale, dalla sua Tradizione, non sottenda un lavoro di perfezionamento dell'uomo inteso nel conseguire un perfezionamento della morale profana, ma si riferisca ad un campo diverso, di natura superiore.

Qual è, dunque, il significato della parola morale? Significato che ho l'obbligo di comprendere se voglio portmi, sul mio cammino di Libero Muratore, nel modo più corretto possibile per poter penetrare, svolgere e comprendere un lavoro di perfezionamento della mia persona.

Non esiste, in massoneria, un libro dedicato allo studio della propria Arte, in quanto tutto il suo sapere viene trasmesso per via esoterica, attraverso uno specifico insieme di simboli, di allegorie e di metafore. Per questa ragione il cammino iniziatico, soprattutto ai suoi albori, è estremamente soggettivo e le differenze tra le varie interpretazioni simboliche sono dovute prevalentemente al bagaglio personale fatto di ragione e di sentimento che ognuno porta con sé nell'intraprendere la propria strada. Man mano che l'iniziato riesce ad alleggerire il fardello che egli stesso ha creato, sin dalla nascita, evolvendosi nel sociale, nella vita profana, prende atto che i simboli gli comunicano dapprima in maniera elementare, poi in maniera analogica, fino ad arrivare alla via anagogica e quindi al superamento di tutti gli opposti e di tutte le dualità, verso una visione di Unità assoluta.

Quindi, non esiste un libro specifico, ma in ogni caso, trattandosi di una tradizione si può fare una ricerca all'indietro, nel passato, per cercare di comprendere gli archetipi che hanno originato i concetti espressi attraverso gli strumenti che offre la massoneria.

L'influenza più grande è indubbiamente ermetica e dall'ermetismo hanno origine tutte le strade percorribili attraverso la simbologia, ovvero il percorso alchemico, esoterico, pitagorico e così via.

Il cuore e la mente, cioè il principio, inteso quale fondamento razionale della conoscenza, e la meta, ovvero il superamento metarazionale e



metafisico di tutte le dualità, di ogni opposto, dello spazio e del tempo, della vita e della morte, a mio parere, sono pitagorici.

Nei Carmina Aurea di Pitagora leggiamo: «In ogni cosa, di agir senza riflettere perdi l'abitudine»; «Fa, dunque, quel che non ti nuocerà, riflettendo bene prima di agire»; «Allora, lasciato il corpo, sarai libero etere. Sarai un dio immortale, incorruttibile, invulnerabile». Mentre i primi due versi sono un chiaro riferimento ad un percorso fatto di riflessione, di silenzio, in cui l'iniziato impara a pensare e a discernere le cose nella maniera giusta, compito del nostro Apprendista, l'ultimo verso è un chiaro riferimento al percorso cui allude la leggenda di Hiram, a ricostituire come dei le anime degli uomini, compito, questo del Maestro.

Per quanto riguarda l'ermetismo della Tradizione massonica, i testi cosiddetti ermetici e fonte di riferimento sono i seguenti:

- Corpus Hermeticum, nei suoi XVIII Trattati, di Ermene Trismegisto.
- Il Pimandro, di Ermene Trismegisto.
- L'Asklepio, di Ermene Trismegisto.
- I frammenti di Stobeo.
- Le Definizioni ermetiche, di origine armena.
- Alcuni testi coptici presenti nella Nag Hammadi, in particolare il Codice VI.6, dal titolo L'ottava e nona sfera.
- Frammenti diversi, raccolta di versi ermetici scritti da vari autori tra cui, principalmente, Tertulliano, Cipriano, Lattanzio, Zosimo e Giamblico.

La Tradizione ermetica, quindi fa riferimento a questo corpo di scritti che, nel suo insieme, è chiamato gli Ermetica, ma nel loro significato primigenio, così come ci sono stati tramandati e non nelle successive interpretazioni e commenti che ne derivarono dopo la diffusione della traduzione latina del Corpus ad opera di Marsilio Ficino, di stampo decisamente contaminato dal cristianesimo.

Tutte queste opere hanno un comune denominatore, ovvero la penetrazione nella conoscenza del Divino e dell'uomo, che è riconosciuto come permeato di questa divinità, parte integrante del cosmo e che, attraverso una iniziazione, compie un percorso verso l'illuminazione, intesa come conseguenza di un atto volontario, di una personale ricerca attraverso intelletto e sensazione, e l'ascesa della



propria anima verso l’Invisibile, ovvero verso l’Uno, la visione della creazione del Mondo ad opera dell’invisibile che, attraverso il Logos, lo ordina dal caos.

Voglio riportare alcuni passi del Corpus Hermeticum che, secondo me, devono assolutamente essere letti e sui quali verte il nostro concetto massonico di Grande Architetto dell’Universo, di iniziazione e dei quattro elementi.

Dal Trattato IX, Sull’Intellezione e la Sensazione.

-verso 6

«Infatti, la sensazione e l’intellezione del mondo si identificano, in quanto consistono nel fare tutte le cose e nel disfarle risolvendole in se stesse, come strumento della volontà di Dio, veramente creato per essere strumento, affinché, custodendo in sé tutte le semenze ricevute da Dio, possa produrre in se stesso efficacemente tutti gli esseri e, risolvendoli poi tutti, possa rinnovarli e, perciò, a questi esseri così dissolti, come un buon coltivatore della vita, conferisca un rinnovamento grazie alla trasformazione».

-verso 7

«I corpi, invece, sono costituiti da materia, anche se in modo diverso: alcuni sono fatti di terra, altri d’acqua, altri ancora d’aria, altri infine di fuoco. Tutti, comunque, sono composti, e alcuni lo sono di più, altri invece sono più semplici: più complessi sono i corpi più pesanti, più semplici sono quelli più leggeri. E la velocità del movimento del mondo determina la varietà qualitativa delle generazioni. Il soffio (pnoè), infatti, essendo assolutamente ininterrotto, procura continuamente ai corpi le loro qualità, con una sola pienezza: quella della vita».

-verso 8

«Dunque, padre del mondo è Dio, e il mondo è padre degli esseri che si trovano nel mondo. E il mondo è figlio di Dio, mentre gli esseri che si trovano nel mondo sono creature del mondo. E a buon diritto il mondo si chiama Kosmos, cioè ordine e ornamento: esso, infatti, adorna tutte le cose con la verità della generazione e con la continuità ininterrotta della vita, con la sua attività infaticabile e con la rapidità della necessità, con la combinazione degli elementi e con l’ordine di tutti gli esseri divenienti. Il mondo, dunque, si deve chiamare Kosmos sia



perché è necessario così, sia perché è appropriato. Dunque, la sensazione e l'intellezione di tutti i viventi entrano dall'esterno, come soffiando dall'ambiente circostante, ma il mondo, dopo averle accolte una volta per tutte nello stesso momento in cui è venuto all'essere, le possiede per averle ricevute da Dio».

-verso 9

«Dio, poi, non è, come pensano alcuni, privo di sensazione e di intellezione -è per un eccesso di timor divino che essi risultano blasfemi-. Infatti, tutti gli esseri che esistono, o Asclepio, sono in Dio, sono nati per opera di Dio e da esso dipendono, sia quelli che compiono le loro attività per mezzo del corpo, sia quelli che muovono (il corpo) per mezzo di una sostanza psichica, dell'anima, sia quelli che sono vivificati da uno spirito, sia quelli che ricevono in sé tutto quello che è morto; ed è naturale. O piuttosto, io affermo che non è Dio a contenerli, bensì, a dire il vero, esso stesso è tutti gli esseri, in quanto non si aggiunge ad essi dall'esterno, bensì è esso stesso che li produce, facendoli uscire da sé, e li dona. E questa è la sensazione e l'intellezione di Dio: muovere sempre tutti gli esseri. E non ci sarà mai un tempo in cui qualcuno degli esseri sarà abbandonato: quando dico 'degli esseri', infatti, intendo dire 'di Dio', dato che Dio comprende tutti gli esseri, e non c'è nulla all'infuori di esso, né esso è al di fuori di nulla».

-verso 10

«Queste cose, o Asclepio, se le comprenderai, ti appariranno vere; altrimenti, ti parranno incredibili. Infatti, l'atto intellettuivo si identifica con l'atto di fede, e la mancanza di fede equivale alla mancanza di comprensione intellettuale. La ragione discorsiva (Logos), infatti, non riesce a giungere fino alla verità. Intelletto (Nous), invece, è grande e, dopo essere stato condotto fino a un certo punto dalla ragione, riesce ad arrivare fino alla verità e, dopo aver compreso tutti gli esseri e dopo averli trovati concordi con quanto è stato spiegato dalla ragione, crede, e trova pace in questa bella fede. Dunque, per coloro che, con l'aiuto di Dio, hanno compreso quanto è stato detto in precedenza, questo risulta credibile, mentre per quanti non lo hanno compreso risulta incredibile. E questo è tutto, riguardo all'intellezione e alla sensazione».



In senso ermetico, la fede, riguarda l’Invisibile. Siccome si è naturalmente portati a dubitare di tutto ciò che risulta incomprensibile attraverso la ragione, questa fede esige uno sforzo, un atto volontario che va oltre la ragione e cerca di compenetrare l’essenza delle cose. Questo, per gli ermetici, avviene attraverso una rivelazione, ma non in senso mistico-religioso, ovvero concepita in modo occidentale come una rivelazione dal Dio all’uomo, per via trascendentale, ma una rivelazione compiuta dal Nous, dall’Intelletto. La conoscenza di questa rivelazione è la Gnosti e, poiché questa gnosi ci mette in comunicazione con il divino, con l’invisibile, è chiamata fede. Quindi il significato ermetico di fede è completamente diverso dal significato comune, usato nella cultura occidentale. Credo che il primo articolo delle Costituzioni di Anderson, concernente Dio e la Religione, che recita: «Un Muratore è tenuto per la sua Condizione a obbedire alla legge morale; e, se intende rettamente l’Arte, non sarà mai un Ateo stupido né un libertino irreligioso» abbia origine da questo concetto ermetico secondo il quale attraverso l’intelletto, per mezzo della fede, ovvero della Gnosti, si entra in contatto con il divino, quindi tutte le successive interpretazioni di carattere religioso siano soltanto sofisticazioni. L’uomo, nell’Asclepio, è descritto come congiunto agli dei per ciò che ha in sé di divino, ha una struttura divina e possiede due nature, una mortale, del corpo fisico, e una immortale, dello spirito, per questo motivo può aspirare alla compenetrazione del divino, in quanto è già in esso presente, e alla sua comprensione attraverso i processi della gnosi.

Quindi, anche nelle Costituzioni di Anderson, oltre vi è una ulteriore indicazione all’obbedienza alla legge morale, ma l’interpretazione del termine morale, va ricercato nel suo significato primigenio, ermetico.

Per comprendere meglio questo significato, occorre fare riferimento agli Antichi Doveri, precisamente al primo capitolo, in cui si legge che i massoni devono essere “uomini buoni e sinceri o uomini di onore e di onestà”, quindi uomini di virtù, analogamente, come abbiamo già visto, alle Costituzioni e agli Statuti che affermano che possono essere iniziati soltanto “uomini liberi e di buoni costumi”, quindi uomini morali.

Nel Corpus Hermeticum , precisamente nel X Trattato, dal Titolo “La Chiave”, si trova la frase: «La virtù dell’anima è la conoscenza», che è un esplicito riferimento chiarificatore del significato da attribuire al



Ordine Esoterico Martinista

*L’Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

termine “morale” e, ovvero , che la prima virtù dell’uomo non è tanto riferita al suo comportamento morale, quanto alla sua intenzione conoscitiva: quindi l’uomo di virtù, nella dottrina ermetica, non è quello che si comporta seguendo le leggi morali, (questo semmai è un requisito iniziale e un risultato) ma colui che si affida all’intelletto per sviluppare la sua conoscenza e, attraverso la gnosi, il suo perfezionamento.

Lavoro arduo, quello del Libero Muratore, che deve necessariamente compiere per arrivare al raggiungimento del proprio perfezionamento, alla propria realizzazione, fatto di conoscenza del mondo che lo circonda e di se stesso.

Concludo con una frase contenuta nelle Definizioni ermetiche armene: «Chi conosce se stesso, conosce ogni cosa», il “*nosci te ipsum*” che è al centro di tutta la concezione fondamentale dell’essere Massone.



Ordine Esoterico Martinista

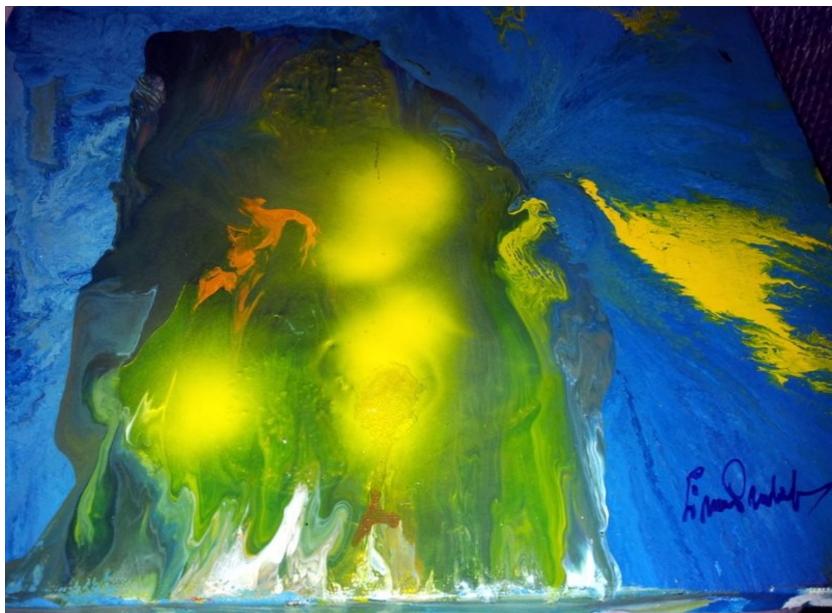
*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

Ennio Prestopino

*Mediterranea* - smalto su tela

Abbiamo già parlato di Ennio Prestopino nel numero precedente di questa rivista. La sua tecnica, che ai colori



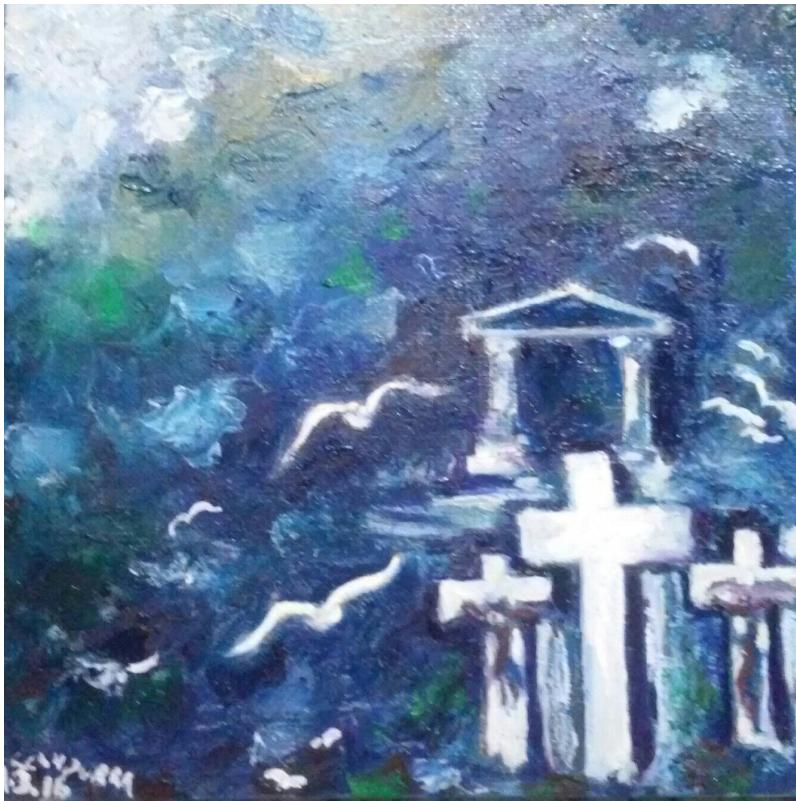
ad olio preferisce gli smalti, si manifesta sempre interessante e ci induce a riflettere sulla profondità della superficie, ovvero di ciò che è superficie solo in apparenza.



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale



Antonino Scandurra

### **Trasfigurazione**

....è vero, vi è un filo che lega le tre città della Sicilia. La Sicilia è densa di energia. I τοπογ hanno attirato nel nostro triangolo più i Greci che i Romani e tutto ciò non è avvenuto per caso. Noi siamo dentro questo meraviglioso triangolo. Siamone degni.



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale



L'opera di Umberto Moschetti - segnalataci da Fiorella Salvi, che ne è stata l'eccellente allieva - è espressione di un talento incondizionato, libero dalle regole del mercato. I due preziosi volumi, quasi artigianali nel formato - e diamo ad "artigianale" valore alchemico - sono espressione di questo percorso di ricerca sull'autenticità, sulla fisicità della terra, sulla plasticità del cielo, come nel quadro che si riproduce, una veduta dal Monte Pizzoccolo sul Lago di Garda, di cui ammiriamo la maestria nel descrivere i raggi della luce del

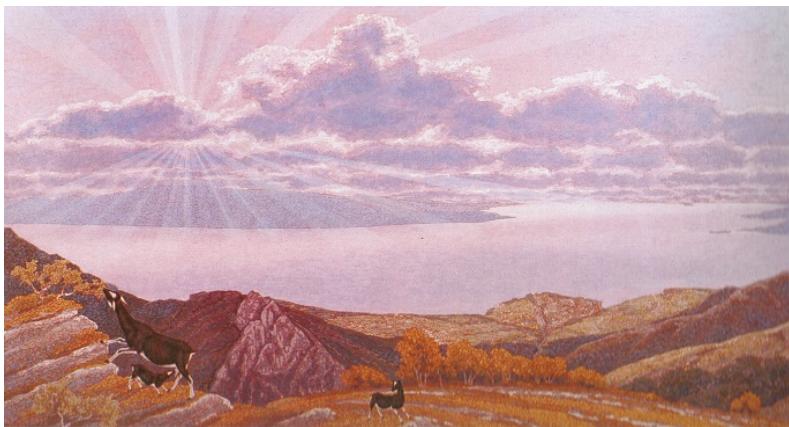
sole al tramonto che emergono dalle nuvole. Il volume di cui in alto a destra diamo la pagina interna d'apertura, è corredata da 36 Sonetti; quello qui scelto si distingue per il tema di rigenerazione, prossimo alla nostra filosofia.



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale



Umberto Moschetti “*Panorama del Pizzoccolo*”  
(olio su tela 60x120cm)

#### BACCHE E GRAPPOLI

Ceppo sano non muore: rigermoglia.  
Il falso, l'artefatto, non mi pesca;  
amo la bacca nera che m'invoglia,  
amo l'uva nostrana, vecchia e fresca,  
dalla prima, l'ariana, all'invermesca,  
ed amo l'appassita, e a chi ne ha voglia  
lascio il vino e il liquore, che ti adesca  
alla prima, e t'inebbria, e poi t'imbroglia.  
Viti e olivi: gli arbusti più capaci  
che natura agli umani ha preparati;  
bacche e grappoli: i doni più veraci  
che gli avi in questi colli han coltivati  
per la vite e l'olivo si feraci,  
e che ispirano questi versi grati.

12 agosto 1966



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

Una poesia di Marico Murzi

(da “Forme nell’Aria”, Rebellato, Padova 1972)

*CASE NELL’ARIA*

Io ho case che non conosco,  
finestre da cui mai ho gettato lo sguardo.

Letti

sui quali mi ha sdraiato  
un desiderio altrui.

Tavole alle quali ho seduto  
assente.

E panche e sgabelli sui quali ho avuto  
vita di gatto o di cane randagio  
solo perché preso dalla voglia  
di un cuore che ha odore di pesce  
fatto alla brace.

Talvolta, però, senza saperlo,  
mi sono seduto su semplici pietre  
che guardavano il mare  
nelle ore del crepuscolo  
ed ho meditato le cose che amo,  
senza sentire freddo,  
senza toccò di un’ombra.

*Genova, 2 giugno 1967*



Ordine Esoterico Martinista

*L'Uomo di Desiderio*

Rivista Ufficiale

# **Le parole dei Maestri Passati**

Martines De Pasqually

dal Trattato della Reintegrazione degli Esseri



rima che il tempo fosse, Dio emanò, a sua gloria, degli esseri spirituali nella divina immensità. Questi esseri dovevano compiere un culto che avevano ricevuto dalla Divinità per mezzo di leggi, precetti e comandi eterni. Per questo motivo essi erano liberi e diversi dal Creatore, né possiamo rifiutare loro il libero arbitrio con cui erano stati emanati senza annullare in essi la facoltà, la proprietà e la virtù spirituale e particolare necessarie per poter operare con esattezza entro i limiti in cui dovevano esercitare la propria potenza. Era veramente entro questi limiti che questi primi esseri spirituali dovevano praticare il culto per il quale erano stati emanati. Questi primi esseri non potevano smentire né ignorare gli accordi che il Creatore aveva concluso con essi accordando loro leggi, precetti e comandi, poiché la loro emanazione era fondata su questi soli accordi.

(...)

Se il Creatore potesse partecipare alle cause seconde, sarebbe necessario, per forza di cose, che egli stesso comunicasse non solo il pensiero, ma anche la buona e la cattiva volontà alla creatura, o che la facesse comunicare tramite i suoi agenti spirituali emanati direttamente da lui, il che sarebbe lo stesso. Se il Creatore agisse in questo modo avremmo ragione di pensare che il bene ed il male derivano da Dio, come il puro e l'impuro. Allora non potremmo più considerarci esseri liberi e consacrati ad un culto divino di nostra spontanea volontà. Rendiamo tutta la giustizia che gli è dovuta al Creatore, con la ferma convinzione che in lui non è mai esistito, né potrà mai esistere il minimo sospetto del male e che il male può avere origine dalla sola volontà dello spirito, usufruendo quest'ultimo di una completa libertà.



Ordine Esoterico Martinista  
*L’Uomo di Desiderio*  
Rivista Ufficiale

# L’Uomo di Desiderio

Rivista Ufficiale de

ORDINE ESOTERICO MARTINISTA



n. 6

Solstizio d'Estate 2016